ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16—	8.50	4.50	34—	17.50	9—
[illegible]	5—	2.50	——	10—	5—	——
[illegible]	8—	2.50	——	8—	4—	——
[illegible]	20—	10.50	5.50	48—	22—	11.50
[illegible]	20—	10.50	5.50	41—	21—	11—
[illegible]	24—	12.50	4.50	50—	25.50	13—
[illegible]	9—	4.50	——	17—	8.50	——

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. • *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne contestuali 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea, o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 4 Novembre 1915 — ROMA — Giovedì 4 Novembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 307

La politica della Quadruplice alla Camera dei Comuni

Parla Asquith

LONDRA, 2.

La Camera dei Comuni è oggi gremita e presenta un'animazione alquanto febbrile; tutte le tribune sono completamente occupate.

Nella tribuna dei Lordi, che è affollatissima, si nota Lord Fischer. La maggior parte dei Ministri si trovano al Banco del Governo ove Churchill si intrattiene con Grey.

L'attesa per la dichiarazione del Primo Ministro è vivissima.

Asquith sale alla tribuna fra calorose ovazioni. Egli inizia il suo discorso esprimendo rammarico per l'incidente accaduto al Re che, soggiunge, non è fortunatamente grave. Quindi prosegue: Mio intendimento è di determinare la posizione attuale e futura di una nazione che oggi è più che mai decisa a proseguire la guerra fino ad un esito vittorioso.

E' vero che oggi alcune parti dell'orizzonte sembrano oscurarsi. Questa guerra, come tutte le altre, è stata feconda di sorprese e di disappunti. Tre cose sono ora necessarie: una illuminata comprensione dell'avvenire, una pazienza illimitata ed un'ampia provvista di coraggio. Il Governo non ha intenzione di nascondere chicchessia, purchè i fatti resi pubblici non siano utili al nemico.

La situazione militare

Nell'agosto 1914 eravamo preparati ad inviare all'estero sei divisioni di fanteria e due di cavalleria. Attualmente il Maresciallo French ha ai suoi ordini quasi un milione di uomini ed a questi bisogna aggiungere le forze dei Dardanelli, in Egitto e sugli altri teatri della guerra e le truppe di riserva. Dopo avere parlato dei servizi resi dalla flotta inglese, Asquith passa in rivista la situazione del fronte occidentale, dicendo che per il momento nulla ha da aggiungere ai dispacci del Maresciallo French, salvo che dall'aprile scorso i Tedeschi non sono riusciti a guadagnare un solo pollice di terreno. Asquith fa un elogio caloroso del soldato russo ed esprime piena fiducia che l'alleata Russia sarà in condizione fra non molto tempo di respingere il nemico su tutta la linea. Asquith richiama poi l'attenzione sul compito delle forze inglesi nella Mesopotamia.

Le forze del generale Nixon si trovano ora a poca distanza da Bagdad. Nessuna altra operazione è stata condotta con maggiore valore e con migliore probabilità di successo finale.

L'impresa dei Dardanelli

A proposito dei Dardanelli, Asquith dice: Dal momento in cui la Turchia dichiarò guerra, fu impossibile concentrare la nostra attenzione esclusivamente sul fronte occidentale. I Turchi minacciavano i nostri alleati russi e indirettamente l'Egitto. L'entrata della Turchia nel conflitto ha prodotto un effetto considerevole nei Balcani. Il Governo si è trovato di fronte a questioni non puramente strategiche. In una grande guerra come l'attuale, il Governo non può determinare interamente la sua politica su concetti puramente militari o navali. Talvolta è stato necessario di correre rischi che naturalmente considerazioni di esclusivo ordine militare o navale ci avrebbero fatto evitare.

Per quanto riguarda le operazioni nei Dardanelli, nel gennaio passato avevamo in Oriente una forza militare sufficiente soltanto a far fronte all'attacco Turco contro l'Egitto. Fu studiata accuratamente l'azione navale cui aderì la Francia e che fu approvata con entusiasmo dal Granduca Nicola. Il progetto di azione fu sottoposto al Gabinetto prima che fosse tirato un solo colpo di fuoco ed è deplorevole che si voglia farne ricadere la responsabilità personalmente su alcuni Ministri.

Queste operazioni negli Stretti ebbero uno scacco ed allora furono intraprese operazioni miste militari e navali.

Parlando dell'azione nello scorso agosto, Asquith dice che il risultato non è stato favorevole, malgrado il valore insuperabile delle truppe britanniche. Ma ciò che dobbiamo considerare è quello che sarebbe avvenuto se il tentativo ai Dardanelli non fosse stato fatto: i Russi avrebbero potuto trovarsi di fronte ad un grave attacco nel Caucaso e noi avremmo forse dovuto respingere un'aggressione contro l'Egitto e la Mesopotamia. Le nostre truppe tengono impegnati 200.000 turchi nella penisola di Gallipoli. Tuttavia la situazione ai Dardanelli è oggetto della maggiore attenzione del Governo, non soltanto come azione isolata, ma in rapporto alla più grande questione strategica sollevata dagli ultimi avvenimenti nei Balcani.

Asquith nota incidentalmente che i sottomarini inglesi affondarono e danneggiarono nel Mar di Marmara fino al 26 ottobre due corazzate, cinque cannoniere, una controtorpediniera, otto trasporti e 177 navi cariche di viveri e di munizioni.

La questione balcanica

Asquith continua: Accordo completo esiste con la Francia circa l'obbiettivo e circa i mezzi dell'azione nei Balcani.

E' spiacevole che non abbiamo potuto riuscire a determinare unità di vedute tra gli Stati Balcanici. Tengo a far rilevare che tutte le misure dovettero essere prese in comune fra tre Governi liberi ed ultimamente fra quattro, e che a differenza del Governo tedesco, non potevano permetterci di offrire beni appartenenti ai nostri alleati senza almeno consultarli in proposito. (Applausi).

Si dovrebbe ricordare, quando si rimprovera agli alleati di non agire abbastanza presto per quanto riguarda la Serbia, che fino all'ultimo momento si poteva sperare che la Grecia adempirebbe agli obblighi del suo trattato colla Serbia.

Il 21 settembre dopo la mobilizzazione in Bulgaria, Venizelos domandò alla Francia ed all'Inghilterra di inviare 150.000 uomini colla condizione espressa che anche la Grecia mobilizzerebbe.

Infatti la Grecia mobilizzò il 24 settembre, ma soltanto il 3 ottobre Venizelos si trovò in condizioni di permettere lo sbarco delle truppe anglo-francesi, dopo una protesta formale.

Venizelos annunciò alla Camera il 24 ottobre che la Grecia doveva osservare il suo trattato con la Serbia. L'indomani il Re Costantino sconfessò la dichiarazione del suo Primo Ministro, che dovette dimettersi. Tuttavia il nuovo Governo greco espresse il suo desiderio di rimanere in termini amichevoli cogli alleati, pur dichiarando nello stesso tempo che manterrebbe la neutralità.

Il risultato fu che la Serbia si trova esposta senza l'appoggio della Grecia, ad un attacco centrale e ad un attacco di fianco da parte della Bulgaria.

L'Inghilterra, la Francia e la Russia non possono permettere che la Serbia divenga preda di questa combinazione sinistra e misteriosa.

Vi fu fra gli Stati Maggiore inglese e francese la consultazione più intima, uno dei risultati della quale fu la visita ben gradita dell'illustre generalissimo di Francia.

Asquith si dice ben lieto di annunciare che il risultato della visita fu l'accordo completo circa lo scopo ed i mezzi, ma non può dire di più. La Serbia soggiunge può essere sicura che consideriamo la sua indipendenza come uno dei principali scopi della guerra.

Il reclutamento

Asquith, parlando del reclutamento, dice di sperare che il progetto di Lord Derby avrà risultati soddisfacentissimi. In caso contrario — aggiunge — non esiterò a raccomandare una forma qualunque di obbligo legale del servizio militare. Propongo di ridurre il Comitato di guerra del Gabinetto a tre o cinque membri al massimo.

Asquith così termina: Sono oggi così persuaso come lo ero quindici mesi fa del trionfo finale della nostra causa. Una responsabilità formidabile mi incombe dall'inizio della guerra come capo del Governo, e tuttavia mai mi sbarazzerò da questo peso, se non quando non potrò più sostenerlo, e finchè possederò la fiducia del Sovrano e del Parlamento, continuerò ad assolvere il mio compito, per duro che sia.

La discussione

Le ultime parole di Asquith sono state assai applaudite, e spesso, durante il discorso, vari passi ne sono stati applauditissimi, specialmente là dove Asquith ha dichiarato la sua assoluta fede sul successo finale, e che gli Alleati non hanno alcuna intenzione di abbandonare la Serbia.

Una grande sensazione produce la notizia che il «Premier» ha dato che le truppe inglesi sono prossime a Bagdad, poichè ognuno ha tratto la conclusione che i Turchi non possono distrarre molte forze dall'Asia Minore per operare altrove.

Dopo le dichiarazioni di Asquith, incomincia la discussione, ed il primo a parlare è Sir Edward Carson, il quale, leggendo anche la lettera delle proprie dimissioni, motiva, durante il proprio discorso, il perchè da lui furono date.

Sir E. Carson

Carson dichiara: — Il pubblico si preoccupa di tre questioni: 1. Le risorse britanniche in uomini e in materiale sono impiegate nel miglior modo possibile? — 2' Non sono stati commessi errori che potevano essere evitati — 3' L'organizzazione del Gabinetto è essa adeguata alle circostanze ed è la migliore possibile?

L'oratore soggiunge: — Questo Gabinetto, che sarebbe ottimo in tempo di pace, è male organizzato per il tempo di guerra; esso dovrebbe essere molto meno numeroso, riunirsi ogni giorno e non una volta alla settimana ed essere circondato dai migliori consiglieri. Asquith ha proposto, finalmente, dopo quindici mesi, di costituire una piccola Commissione di guerra. Tale Commissione seguirà essa l'erroneo sistema attuale? Verso chi sarà essa responsabile? Verso il Gabinetto intero? O sarà invece il Gabinetto stesso che avrà la responsabilità? I difetti dell'organizzazione attuale si sono manifestati nella questione delle munizioni ed in quella balcanica.

Carson spiega poi come dette le sue dimissioni a causa delle variazioni politiche del Gabinetto nella questione balcanica. Pel tramite del ministro Grey, il Gabinetto promise alla Serbia l'intero appoggio dell'Inghilterra nel caso in cui la mobilizzazione bulgara avesse minacciato gli Alleati. Poi il Gabinetto abbandonò la Serbia alla sua sorte lasciando alla Bulgaria le mani libere per attaccare la Serbia.

La Romania — soggiunge Carson — poteva congiungersi al nemico e la Grecia alla politica del suo Re; e, allora, quale incalcolabile perdita di prestigio per l'Inghilterra e quale minaccia per il suo impero in Oriente!

L'oratore legge la lettera con la quale egli rassegnò le sue dimissioni ad Asquith cui raccomandava una rapida concentraizone di forze alleate a Salonicco e l'entrata in linea della flotta britannica. Il risultato sarebbe stato quello di indebolire la Bulgaria nei suoi attacchi contro la Serbia; di rafforzare i partiti bulgari anglofili e turcofobi, di incoraggiare la Romania, di stimolare la politica di Venizelos e della maggioranza parlamentare greca. Occorreva indurre la Grecia ad adempiere gli obblighi imposti dal trattato serbo-greco.

Quale situazione ridicola sarebbe stata per gli alleati se, chiamati a Salonicco dalla Grecia, avessero dovuto essere costretti a ritirarsi ed a mancare ai loro impegni verso la Serbia! Re Costantino — scrivevo ad Asquith — ha paura delle potenze centrali, perchè non gli ispiriamo noi la paura degli alleati? Bisognava minacciare alla Grecia una rottura, se non avesse continuato la politica di Venizelos. Avrei compreso che gli alleati limitassero la loro azione al teatro occidentale della guerra; non inviare un esercito in Egitto o attendere il rapporto del generale Monro circa la decisione da prendere, non avrebbe condotto che a un nuovo sparpagliamento di forze; tanto più che se i tedeschi comunicano con Costantinopoli saremo forse obbligati ad abbandonare Gallipoli.

L'oratore soggiunge: Spero che sarà stato nettamente stabilito un nuovo piano di campagna, perchè quando io facevo parte del Gabinetto, questo non aveva alcun piano.

La risposta di Sir E. Grey

Grey dichiara che le parole di Carson creano nella Camera e presso i nostri alleati l'impressione che il Governo inglese avesse promesso di inviare soccorsi alla Serbia, che poi avesse vacillato, avesse esitato e che, per conseguenza, la preziosa occasione di portar soccorso alla Serbia fosse stata perduta.

Grey spiega che il suo discorso del 28 settembre conteneva in sostanza soltanto la promessa fatta in comune con la Francia di inviare un certo numero di soldati a Salonicco, allo scopo espresso di permettere alla Grecia di adempiere agli obblighi del suo Trattato con la Serbia. Adoperando le parole «senza riserva nè attenuazione» egli intendeva dire che, pur dichiarandosi pronto a realizzare le aspirazioni nazionali della Grecia e della Serbia, il Governo aveva altresì lavorato ad ottenere l'unità balcanica consigliando certe concessioni da fare alla Bulgaria.

Ciò che io voleva dire — soggiunge Grey — ora che, dal momento che la Bulgaria faceva causa comune con le Potenze centrali, non poteva più esser questione che la Grecia e la Serbia facessero delle concessioni — è che ormai noi eravamo pronti a dare a questi due Stati il nostro aiuto senza condizioni.

Invece il discorso di Carson lascerebbe credere che dopo aver fatto delle promesse, noi avessimo perduto l'occasione di aiutare la Serbia e che attualmente avremmo potuto avere truppe più numerose già sbarcate a Salonicco o in viaggio. Ora, appena la Grecia ebbe mutato opinione relativamente agli obblighi derivanti dal Trattato serbo-greco, noi ci consultammo con la Francia sul migliore uso da fare delle truppe, e non vi fu nessun ritardo nei preparativi. Le forze disponibili furono subito sbarcate, esse partecipano attualmente alle operazioni balcaniche, ed i preparativi sono continuati senza ritardo per inviare rinforzi. E' inesatto che le consultazioni abbiano avuto per effetto di ritardare le misure prese per aiutare la Serbia. Noi diamo in comune con la Francia tutto il soccorso che è in nostro potere di dare.

L'Italia e il patto di Londra

Parecchi deputati domandano al Ministro degli esteri se ha conoscenza di un preteso trattato tra gli Alleati e l'Italia in base al quale l'Italia entrò come belligerante nella guerra attuale e se può fare dichiarazioni circa la situazione futura della costa della Dalmazia e dell'Adriatico e circa la posizione della Serbia a questo riguardo.

Sir Edward Grey risponde: — Non sono responsabile delle informazioni comparse sui giornali e non posso, del resto, fare alcuna dichiarazione in proposito.

L'appoggio degli Irlandesi

Sir John Redmond assicura il primo Ministro che egli avrà tutto l'appoggio del partito irlandese.

Gli Alleati intensificano l'azione di soccorso ai Serbi

ATENE, 2.

Secondo notizie attendibili, l'arrivo dei rinforzi francesi all'ala destra dei Serbi ha determinato un arresto dell'avanzata dei Bulgari nel settore meridionale.

Dei reparti di cavalleria inglese, intanto, sono giunti a Okrida. Il Comando dei franco-inglesi è affidato al generale francese.

La città di Izvor, fra Nisch e Pirot, è in mano dei Serbi.

La situazione generale della difesa serba appare lievemente migliorata. In ogni modo la caduta di Monastir sembra scongiurata per il momento.

A Salonicco sono ripresi gli sbarchi di truppe alleate.

Nel settore di Kalkandele, al versante albanese, sono apparse bande bulgaro-turco-albanesi. Le guarnigioni serbe di Dibra danno loro la caccia. Fino ad ora oltre 150 «comitagi» sono stati uccisi.

CAIMI.

Lo Stato Maggiore Generale inglese

Proteste di giornali e spiegazioni

LONDRA, 3.

Alcuni giornali in questi giorni attaccano la decisione del governo di creare uno Stato Maggiore Generale come se esso non esistesse affatto. Ma la cosa è spiegabile. Sebbene lo Stato Maggiore esistesse fin dal 1900 la verità è che i migliori ufficiali che lo componevano furono inviati in Francia come comandanti o come aiutanti di French e vennero perciò sostituiti a Londra con ufficiali nuovi mancanti di ogni autorità, cosicchè parvero storditi dalla preponderante autorità di Kitchener. Ora l'errore è stato riconosciuto e probabilmente per ricomporre uno Stato Maggiore che abbia un valore tecnico verranno richiamati dalla Francia alcuni degli ufficiali inviativi, i principali dei quali, come Sir Archibald Murray sono stati proposti per riorganizzare lo Stato Maggiore Generale che avrà la funzione di guidare la condotta della guerra non solo in Francia ma anche sui nuovi scacchieri.

La soddisfazione della stampa inglese

LONDRA 3.

I giornali inglesi felicitano il Primo Ministro Asquith per il modo coraggioso col quale ha parlato del servizio militare obbligatorio ed elogiano il suo discorso.

Vedi quinta pagina: Le dichiarazioni di Briand al Parlamento francese.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico tenta vani contrattacchi

COMANDO SUPREMO, 3 Novembre 1915.

Il nemico ricevuti affrettatamente rinforzi, con insistenti contrattacchi tenta di arrestare la nostra offensiva ed anche di riprendere le importanti posizioni da noi conquistate.

Gli attacchi, in prevalenza notturni e condotti con la maggiore violenza, si infrangono contro la salda resistenza delle nostre truppe. Nè rallentano lo slancio della nostra offensiva.

Azioni siffatte si ebbero nella notte su 2 e nel mattino successivo; sul Sasso Stein, alla testata della Rienz; sul Mrzli, nella zona del Monte Nero; a Zagora nel settore di Plava; lungo le falde del Monte S. Michele, sul Carso. Ovunque il nemico fu ricacciato con gravi perdite.

La nostra offensiva nella giornata di ieri ci fruttò qualche nuovo successo. A Zagora fu iniziata l'occupazione delle case alte del villaggio e furono presi 73 prigionieri.

Sulle alture ad occidente di GORIZIA un accanito combattimento si svolse nelle vicinanze del villaggio OSLAVIA. Restarono nelle nostre mani 317 prigionieri, tra i quali 4 ufficiali, armi e munizioni in quantità tuttora indeterminata.

Sul CARSO le nostre fanterie, efficacemente sostenute dalle artiglierie, riuscirono, dopo aspra lotta, a conquistare altre delle innumeri trincee che solcano in ogni senso l'aspro altopiano. Furono presi una ventina di prigionieri, due mitragliatrici e copioso materiale da guerra.

Continuano, pur con avverse condizioni atmosferiche, le incursioni dei nostri velivoli.

Sfuggendo ai tiri delle numerose artiglierie antiaeree dell'avversario, essi bombardarono con efficacia accampamenti nemici, trincee, linee e stazioni ferroviarie.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 2 Novembre 1915.

In VALLE di LEDRO, il nemico, impotente a ricacciarci dalla conca di BEZZECCA, aprì violento ed intenso fuoco di artiglieria sui villaggi. BEZZECCA e LOCCA furono danneggiati, LENZUMO andò in fiamme. Le nostre truppe mantennero saldamente le posizioni conquistate.

NELL'ALTO VALLONE di SEXTEN (Drava) truppe nemiche avvistate nell'INNICHRIEDEL KNOITEN, furono fatte segno a tiri aggiustati delle nostre artiglierie.

In VALLE FELLA, presso LUDERA, a sud di LUSNITZ, un reparto nemico fu assalito e disperso dai nostri; abbandonò fucili e munizioni.

Lungo la fronte dell'ISONZO, ieri, sotto la pioggia incessante e dirotta, le nostre truppe rinnovarono, con ostinato vigore, gli attacchi.

Nel settore di PLAVA, fu espugnato il paese di ZAGORA, solidamente fortificato dal nemico. Vi furono presi 374 prigionieri, dei quali 7 ufficiali, una mitragliatrice, numerosi fucili e munizioni.

Sulle alture di PODGORA fu sfondata e superata una quarta fortissima linea di trincee nemiche e presi 114 prigionieri, fra i quali 3 ufficiali.

Un contrattacco nemico sul fianco, effettuato con truppe rincalzate dai PONTI di GORIZIA, fu ributtato con gravi perdite per l'avversario.

Sul CARSO, i nostri, dopo avere durante la notte respinto violenti contrattacchi del nemico, infliggendogli forti perdite, nel corso della giornata, riuscirono a progredire lungo le falde settentrionali del MONTE SAN MICHELE e verso SAN MARTINO del CARSO. Furono presi 75 prigionieri.

Ovunque le nostre truppe diedero prove ammirevoli di resistenza, di valore e di abnegazione.

CADORNA.

L'Internazionale e il Partito socialista italiano

Nell'ora presente - Sudekum e l'oro americano - Una missione diplomatica dei socialisti austriaci Leman, Ellenbogen e Oliva - Intorno al Convegno di Zimmerwald - Verso un nuovo Partito?

Da molti anni ho fraterna consuetudine di affetti con l'avv. Edmondo Sacerdoti, che è fra i giovani più influenti della sezione romana. Lo so socialista ufficiale di antica e ferma fede, ma soprattutto uomo di buon senso che nella accusa e nella lode sa essere misurato e corretto, senza esagerazioni e senza reticenze. Non l'ho intervistato; riferisco, poichè la credo interessante nel momento presente, una conversazione avuta con lui (non la prima, nè l'ultima) iersera.

— Dunque, congiurate... — ho detto.

— Non mi sento autorizzato ad aprirti smentite ufficiali; — mi ha risposto — ma per la conoscenza che ho degli uomini e delle cose del mio partito sono certo di essere nel vero affermando che codeste dicerie sono assolutamente inesistenti. Ed, a questo proposito, è bene considerare una distinzione troppo spesso dimenticata: il movimento e l'azione socialista sono l'emanazione di un partito nazionale (l'unico forse in Italia degno di questo nome) non soltanto di un gruppo politico. Il gruppo parlamentare socialista non è affatto il partito socialista, nè si confonde con esso; ne è solo un'espressione e forse non la maggiore. Ecco perchè parlare di complotti con evidente riferimento alle congiure di corridoio, alle manovre di Montecitorio, è per lo meno inesatto o improprio.

Naturalmente vi sono circostanze di fatto che spiegano facilmente il diffondersi di simili dicerie. E i dati di fatto sono questi: il partito socialista soffre un evidente disagio dalla limitazione della libertà fondamentali imposta dalle attuali condizioni; limitazioni che a molti — anche fra gli uomini e i partiti dell'ordine — appaiono talvolta eccessive e spesso non spassionate e divengono penose, ogni giorno più. Ora un partito rivoluzionario può anche, in un dato momento storico, subire per amor di patria e per insuperabili necessità, restrizioni e vincoli; ma non può accettarli se non in quanto essi risultino assolutamente imprescindibili, e, per il tempo e per il modo, relativi. E naturalmente fra i socialisti e il governo corre un'enorme divario nella valutazione di queste necessità. Troppo fatti nuovi e imprevisti sono avvenuti in questi cinque mesi di guerra perchè il proletariato non senta la necessità di dire il suo pensiero chiaro e leale. E' bene dichiararlo pubblicamente: Noi non attentiamo alla concordia, tanto meno con propositi antipatriottici e antinazionali. Anche nel periodo della neutralità i socialisti non hanno potuto mai prescindere dal considerare le cause e le conseguenze del conflitto europeo, e perciò non nascosero mai (e se lo fecero vi furono costretti da necessità polemiche più che dalla propria coscienza) la loro relativa simpatia verso un gruppo di belligeranti: e ciò per un complesso di buone ragioni che è inutile ripetere. Oggi che anche l'Italia è in armi, non solo quelle simpatie platoniche si concretizzano altrimenti, ma è evidente che tutti, fino al più ardente sovversivo, invocano fervidamente la vittoria italiana; ed ogni opera e ogni azione che con l'indebolimento del Paese potesse comunque favorire il nemico, rappresenterebbe anche per la coscienza socialista opera delittuosa. Distinguiamo, però: la tregua dei partiti, che è un'allegra utopia anche in tempo di guerra, non può intendersi ai danni di un solo partito; concordia non vuol dire acquiescenza cieca. Al riguardo basta considerare i recenti esempi delle nazioni alleate impegnate in guerra assai più difficile e in condizioni più penose delle nostre.

«Ad ogni modo la cosa non ci interessa direttamente, perchè noi non abbiamo aspirazioni di potere. L'essenziale è che nel partito rivive fervido il desiderio di partecipare con più diretta attività allo svolgimento dell'ora storica; noi socialisti sentiamo il dovere che c'incombe a tutela della classe lavoratrice che non può rimanere assente in quest'ora suprema. Da ciò un intenso desiderio di riorganizzazione, di riordinamento, di coesione, non allo scopo di un attacco parlamentare o di un'imboscata politica; ma per il più alto e nobile fine di esercitare la propria specifica funzione di controllo, di difesa, di incitamento, di critica, e, ove fosse necessario, anche di lotta. Perciò rifioriscono i giornali del partito, si rinnovano le sezioni, si stringono gli uomini attorno ai dirigenti, e il gruppo parlamentare impone a sè stesso il dovere dell'attività e del lavoro.

— Quali sono, oggi, i vostri rapporti internazionali con i socialisti delle altre nazioni?

— A tagliare corto a certi odiosi sospetti è bene ricordare alcuni precedenti.

«Chi accusa il partito socialista di antipatriottismo e vede nel suo internazionalismo un delitto di lesa patria è in perfetta mala fede. Il partito ha dato prove non dubbie della serietà con la quale sa affrontare certi problemi gravissimi e della scrupolosa attenzione che vi pone. Basta accennare all'episodio ormai notissimo della missione Sudekum: le dichiarazioni che a nome del partito ebbe a fare Alceste Della Seta, costituiscono un documento di mirabile intuito e di dignità politica, ed attestano chiaramente come il nostro internazionalismo e la nostra neutralità non siano mai stati antinazionali.

Posso aggiungere al riguardo che nella stessa direzione del partito si manifestò una corrente anche più ortodossa; vi era persino qualcuno che non voleva accettare il colloquio col Sudekum.

Altro episodio noto è quello riguardante l'offerta di denaro di origine più o meno incerta fatta in forma ufficiale alla Direzione del Partito a Bologna. Come è noto, il vecchio internazionalista Greulich e il sig. Nathan offrivano delle somme perchè il partito facesse una più rigorosa campagna neutralista. L'offerta non venne nemmeno agli onori della discussione e gli offerenti furono messi alla porta. A titolo di curiosità posso dirti che, da notizie raccolte recentemente in Svizzera da Oddino Morgari, risulta che questa offerta era addirittura sardanapalesca: pare vi fosse disponibile la egregia cifra di dieci milioni!

«E colgo l'opportunità per comunicarti un altro dato di fatto assai importante e fino ad oggi sconosciuto. Non soltanto i tedeschi, ma anche gli austriaci hanno mandato una missione diplomatica presso il partito italiano. Tre deputati socialisti austriaci, il Leman, l'Ellenbogen e l'Oliva, quest'ultimo italiano, sono venuti in Italia alla fine dell'agosto 1914 e si sono abboccati a Venezia coll'on. Musatti chiedendogli un ufficiale colloquio colla Direzione del partito e col gruppo parlamentare.

«La richiesta fu riferita al gruppo parlamentare, il quale a sua volta ne informò la direzione. Questa nella riunione del 28 agosto 1914, unanimemente ritenne di non poter nemmeno ricevere la delegazione austriaca, consacrando in un suo verbale tale deliberato, per il quale

fu ritenuto inopportuno persino di ascoltare i voti di coloro che, pur essendo socialisti, si credettero possibili portavoci di desiderii e di aspirazioni non chiaramente definiti.

Con questi precedenti il partito ha il diritto di non veder sospettate la sua opera e le sue direttive internazionali. Ed il partito si è appunto adoperato ed è riuscito col convegno di Zimmerwald a riallacciare le fila dell'Internazionale, ed intende proseguire in questa opera per esercitare, al momento opportuno, una influenza che avrà certo la sua importanza per la pace e per gli assetti futuri.

— Come funzionano i vostri rapporti internazionali?

— Ecco: non sono noto o sono assai mal note le nostre relazioni internazionali. Si ritiene dai più che l'internazionalismo socialista sia puramente ideologico, e invece è uno stato di fatto concreto. Ne vuoi degli esempi? E' noto che il partito socialista tedesco, il più forte finanziariamente ha, per esempio, sovvenzionato largamente l'*Humanité* di Parigi, alcuni giornali inglesi, e, in altri tempi, lo stesso *Avanti!* Non è davvero un mistero quello che ti dico: alcuni grandi movimenti economici hanno avuto un attestato di materiale solidarietà dai partiti stranieri. E ancora: molti partiti socialisti hanno finanziariamente aiutato quello italiano nel 1913, in occasione delle elezioni generali, e precisamente in questa misura: partito socialista del Belgio, L. 500; Germania, L. 6230; Boemia, L. 1054; Svezia, L. 500; Ungheria, L. 1000; italiano in America, L. 729.

« Cifre queste che si possano desumere dagli atti pubblici ed ufficiali del partito.

« D'altra parte il partito socialista italiano non solo ha aiutato, ad esempio, il giornale spagnuolo: « El socialista », di Pablo Iglesias, ma, dopo la seconda guerra balcanica, ha versato un notevole contributo finanziario per la ricostituzione dei partiti in Serbia e in Bulgaria.

« Noi non abbiamo perciò perduto affatto la nostra fiducia nell'Internazionale; anzi vogliamo sinceramente che essa riprenda vigorosa il suo cammino e sia una forza viva ed influente nel momento in cui avrà termine il conflitto europeo.

— Ha avuto questo scopo il convegno di Zimmerwald?

— Precisamente. Per particolari condizioni spettava ai socialisti italiani farsi iniziatori di questa rinascenza e la Direzione ha saputo assolvere degnamente questo còmpito arduo, sopratutto per la infaticabile opera di Oddino Morgari.

« Il convegno è riuscito, ha avuto una importanza che è vano celare; voleva far rivivere un organo internazionale, voleva compiere una rassegna delle proprie forze, riaffermare la fede nei principi, dire a tutti i socialisti del mondo che, al di là delle barriere delle armi, il pensiero e l'azione socialista vivono e attendono il momento di palesarsi con fervida e rinnovata energia.

« A Zimmerwald erano socialisti francesi, tedeschi, inglesi, italiani, russi, balcanici, scandinavi, svizzeri, olandesi, ecc., i quali tutti hanno inoltre segnato una linea pratica della nostra via. E' degno di particolare interesse il fatto che le rappresentanze francesi e tedesche hanno d'accordo firmato una dichiarazione di cui ecco la parte sostanziale:

« Con tutta la nostra energia noi riproviamo la violazione della neutralità belga, solennemente garantita dalle convenzioni internazionali, ammesse da tutti gli Stati belligeranti. Noi domandiamo nè cesseremo di domandare che il Belgio sia restituito in tutta la sua integrità e in tutta la sua indipendenza.

« Noi dichiariamo che vogliamo la fine di questa guerra per una prossima pace fondata su condizioni che non opprimano alcun popolo, alcuna nazione. Noi mai consentiremo che i nostri governi si prevalgano di conquiste che fatalmente porterebbero nel loro seno i germi di una nuova guerra. Noi lavoreremo nei nostri rispettivi paesi per una pace che distrugga gli odî fra le nazioni, dando ai popoli la possibilità di uno stabile accordo.

« Una tale pace non è possibile se non si condanna ogni idea, ogni violazione dei diritti e delle libertà di un popolo. E poichè l'occupazione di territori non può che portare ad una annessione noi diciamo: nessuna annessione mascherata o palese. Noi diciamo che debba essere rispettato il diritto delle popolazioni di disporre della loro sorte ».

La dichiarazione è firmata per i francesi da Merrheim e Bourderon, e per i tedeschi da Hoffmann e Ledebour.

Ora dimmi se tutto ciò non è opera umana e di sano patriottismo. E' l'affermazione stessa del principio d'integrità nazionale, proclamato alto e forte da socialisti d'un paese che ha già invaso e occupato territorii non suoi. E' naturale che noi seguiamo con profondo interesse questa direttiva che non è disgiunta dall'ideale umano di pace e lavoriamo aspettando il momento opportuno perchè questo organo internazionale, perfettamente disciplinato, sia capace di dirigere un movimento armonico ed efficace nei diversi paesi, movimento che non potrà certamente essere ignorato dalla diplomazia ufficiale.

— Che c'è di vero nelle voci che corrono intorno alla formazione di un nuovo partito socialista?

— L'espressione è assolutamente inesatta. Un nuovo partito? non ce n'è davvero bisogno. C'è indubbiamente un movimento di discussione e di orientamento, logico e necessario. Il partito socialista, ha attraversato varie crisi, che, se non ne hanno scosso affatto la compagine impongono una revisione, richiedono un lavoro di assestamento. L'ultima crisi, e non forse la più grave, è stata quella provocata dalla guerra, dall'interventismo: alcuni uomini hanno abbandonato il movimento ufficiale, altri ne sono stati allontanati. Ad alcuni è sembrato che la Direzione attuale — la quale ha perduto uomini del valore di Mussolini e di Della Seta — si sia mantenuta in un rigorismo eccessivo. Certo molte sezioni — e la gravità della situazione e la difficoltà della lotta possono ben spiegare certi eccessi — sono state inflessibili espellendo uomini di indubbia fede socialista. Ormai però sta di fatto che il neutralismo è diventato oggi un non senso: il problema è superato dallo svolgersi degli avvenimenti: rimangono gli eccessi polemici, le ire personali, ma sono oltrepassati, almeno in parte, i motivi teorici e pratici della scissione.

« Dato ciò, non v'è dubbio che si manifestino spontaneamente, qua e là, a Roma, come a Milano e a Firenze, movimenti diretti a chiarire alcune posizioni, a bandire le esagerazioni e le esasperazioni partigiane. Quali siano la portata e le conseguenze di un tale movimento non saprei dire: esso non è ancora ben definito; ho però ragione di credere che raccoglierebbe molte simpatie sopratutto fra gli uomini più rappresentativi del partito e fra le più forti organizzazioni. Il movimento potrebbe condurre ad un più ampio senso di reciproca tolleranza, a bandire apriorismi eccessivi, a permettere a molti, che oggi son tagliati fuori dalle organizzazioni, di rientrarvi e di ritrovare in seno al partito fraterna accoglienza.

« Questo indirizzo non è contro l'attuale direzione; vuole essere, ritengo, disciplinato ed organico, vuole vincere con la persuasione e con la propaganda senza creare scismi nuovi o personalismi dannosi.

S'intende che questo movimento potrà compiersi a guerra finita, quando più grave e più difficile sarà la missione del partito e non è difficile che lo fiancheggi un nuovo giornale di propaganda.

« Ma di ciò è troppo presto parlare, auguriamoci — ha concluso il mio caro amico — che la pace sia, come sarà certamente, fortunata per l'Italia; alle opere e al sacrificio per le sue fortune i socialisti non sono secondi ad altri e — pur deprecando la guerra — vanno compiendo silenziosamente ed eroicamente il proprio dovere.

« Forse più di certi interventisti... »

SANTI SAVARINO.

L'ardente campagna degli interventisti romeni

MILANO, 3.

Il *Corriere della Sera* ha da Bucarest:

Gli interventisti rumeni hanno dato oggi la loro battaglia. Il convegno era fissato per le 15 alla Sala Ledacia, situata in un quartiere popolare piuttosto fuori di mano. La gigantesca sala durante l'estate è caffè-concerto ed ha annesso uno spazioso giardino. Un'ora prima la sala ed il giardino erano completamente gremiti, mentre una grande folla stazionava fuori per la strada e sotto la tettoia del mercato dei fiori in attesa degli oratori.

Dentro la sala si trovava pure un gran numero di transilvanici col piccolo cappello rotondo a stretto e con i pantaloni bianchi ricamati di nero che levavano grida di: « Viva la Grande Rumania! Viva le terre irredente! Viva le potenze alleate! » Un grande clamore di applausi annuncia di fuori l'arrivo degli oratori che sono entrati sospinti in mezzo ad una vera marea umana che gridava: « Vogliamo la guerra! »

Nella sala parlano Take Jonescu, il dottor Istrati, presidente dell'Accademia rumena, il professor Pancrati, antico Ministro ed antico rettore dell'Università, l'avv. Titulesco, oratore di grande foga, gli ex-Ministri Gradisteanu e Xenopol, professore di storia all'Università di Urso ed altri, tutti col più grande, commosso ardore ardore patriottico attaccando vigorosamente la politica del Governo non risparmiando neanche il Re.

L'ultimo oratore, l'ex-Ministro Delavrancea, scrittore fra i più illustri del paese, conclude: « E' giunta l'ora delle grandi decisioni. I mestatori restino a casa e non impediscano alla Romania di mettersi a lato della cavalleresca Francia, della valorosa Serbia, della nobile Italia, della grande Russia, della potente Inghilterra! Se non vogliamo scavare la nostra tomba, dobbiamo far sentire la nostra voce, bisogna far sapere al paese, ed all'estero, che il popolo romeno ha tagliato tutti i suoi legami con coloro che lo vogliono spingere al disonore ». Scoppia un uragano di applausi.

Hanno poi parlato il generale Jonesco, il principe Brancoveanu, il principe Cantacuzeno, il senatore Maldovianu, il Rettore dell'Università Tomaiescu ed Ottaviano Goga.

Terminata così la riunione, si forma un grande corteo che avanza verso il centro. All'incrocio della « Calea Victoriei » col viale omonimo, i primi cordoni di truppe sbarrano il passaggio. La folla li rompe.

Sulla piazza del teatro un altro cordone sbarra l'ingresso alla « Calea Victoriei » (la principale arteria di Bukarest). L'urto è violento. I capi sono sempre alla testa ed hanno contro i loro petti le baionette dei soldati.

Si grida: « Viva l'esercito! Giù le baionette! Conservatele per gli ungheresi! »

All'improvviso rimbomba una detonazione, un colpo di rivoltella. La folla indietreggia ed i soldati, abbassando le baionette, avanzano. Ma la folla resiste.

Si impegnano ovunque colluttazioni furiose sempre al grido di « Viva l'Esercito! » Vi sono dei feriti.

All'angolo della via Rot Val un ragazzo di 17 anni è ucciso da un colpo di baionetta vibrato a caso.

Gli ufficiali intervengono e fanno ritornare i soldati al loro posto.

Filipescu e Jonescu si sono recati al Palazzo Reale per presentare al Re una mozione della Federazione unionista che dice:

« I cittadini di tutto il paese, riuniti alla sala Ledacia, denunciano il pericolo nel quale è venuta a trovarsi la Romania lasciandosi accerchiare dai suoi nemici dai Carpazi al Danubio senza lanciare la sua spada sulla bilancia. Essi dichiarano traditori della nazione coloro i quali apertamente o nascondendosi, direttamente o indirettamente svolgono una politica contraria agli interessi del paese sia spingendolo verso i tedeschi, gli ungheresi e i bulgari, sia volendo la neutralità assoluta; e come traditori, tutti i romeni patrioti chiedono che essi siano trattati.

Si reclama dal Governo la mobilitazione immediata e l'immediato intervento in azione per impedire un congiungimento bulgaro-tedesco che sarebbe fatale alle aspirazioni nazionali e forse all'esistenza stessa del paese ».

Filipescu e Take Jonescu ritornano; non hanno trovato il Re che non era ancora rientrato in palazzo. Dai balconi ne viene dato l'annuncio alla folla che incomincia a ritirarsi. Colonne di dimostranti percorrono la città.

Una colonna si dirige alla legazione di Russia, dove applaude calorosamente, cantando la *Marsigliese*.

Altri passano sotto gli uffici del giornale germanofilo *Minerva* e lanciano una pioggia di pietre contro le finestre delle quali non rimane un solo vetro intatto.

Si vorrebbe attaccare la casa di Marghiloman e si marcia nella sua direzione ma la proteggono due compagnie di soldati e la folla non riesce che ad infrangere qualche vetro. Altri vetri sono frantumati alle finestre del Club della Calea Victoriei.

Il nuovo comandante di Parigi

PARIGI, 2.

Il generale Manoury è stato nominato governatore militare di Parigi, in sostituzione del generale Gallieni.

Il generale Manoury riportò sull'esercito di Von Kluk la vittoria dell'Ourcq, contribuendo naturalmente alla vittoria della Marna. Nella primavera scorsa era comandante delle truppe operanti nel settore di Soissons. Visitando le trincee di prima linea rimase colpito a un occhio da un proiettile, passato attraverso una feritoia.

Resistenza e successi dei Serbi

Come fu presa Kraguievatz
20.000 perdite tedesche

GINEVRA, 3.

La « Tribune de Genève » pubblica: I combattimenti per la presa di Kragujevatz sono durati quattro giorni, prima che i Tedeschi potessero avanzare. Essi ricevettero poi rinforzi e passarono all'attacco generale con un effettivo di 45.000 uomini. I Serbi difesero opera per opera, infliggendo al nemico perdite valutate a 20.000 uomini.

I comunicati nemici

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino 2: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte balcanico. — A nord e a nord-est di Cacak, lo sbocco della regione montagnosa a sud di Germilanovac nella vallata della Morava occidentale è stato raggiunto. Cacak è stata occupata; le colline a sud di Kragujevac sono state prese dai due lati della Morava. La linea generale Bagrdan-Despotovac è stata oltrepassata.

Il 31 ottobre l'esercito del generale Bojadjeff aveva preso la collina di Besdan, ad ovest di Slatina sulla strada Knajevac-Soko-Banja e le colline ai due lati di Turjia ad est di Sorlig. Nella vallata della Nischava, Vrandol, a nord-ovest di Bela Palanka è oltrepassato.

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna 2: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte sud-est. — Sulla frontiera montenegrina le nostre forze hanno attaccato in numerosi punti. Abbiamo preso le località di Trogiav e di Orlovac al sud di Altovac e la collina che domina il Vardar a nord-est di Bileka. Sulla linea che abbiamo conquistato a sud-est di Visegrad, abbiamo respinto contrattacchi dei montenegrini.

L'esercito del generale Koevess ha raggiunto il settore a nord di Posega ed ha oltrepassato la linea Cacak-Kragujvatz.

L'esercito del generale Gallwitz combatte sulle colline ad est di Kragujevatz e a nord di Jagodina.

* * *

BASILEA, 3.

Si ha da Sofia 2: Un comunicato ufficiale dice:

L'attività sulla fronte serba prosegue con successo. Abbiamo preso quattro cannoni a tiro rapido nella vallata della Morava ed un cannone da montagna nell'inseguimento del nemico da Knjacevac in direzione di Sokobania.

Sulla fronte macedone la situazione non ha subito mutamenti notevoli.

I Serbi non hanno lasciato Monastir
Treno bulgaro bombardato dai francesi

ATENE, 3.

I giornali hanno da Salonicco: I Bulgari avanzano al di là di Veles. Essi hanno occupato, dopo un accanito combattimento, parte del passo di Babourris.

I Serbi occupano ancora la parte principale di questo passo.

Secondo altri telegrammi i Serbi continuano a respingere gli attacchi dei Bulgari contro i passi di Babouna. I Bulgari non hanno rinnovato l'attacco contro Krivolak. Si smentisce che i Serbi abbiano sgombrato Monastir.

Una nave francese ha bombardato ieri l'altro un treno bulgaro fra Zunihi e Dedeagatch.

Trasporti inglesi e francesi al largo di Cavalla

LONDRA, 2.

Si ha da Amsterdam: Il Berliner Tageblatt pubblica un telegramma da Sofia il quale annunzia che trasporti inglesi e francesi sono comparsi al largo di Cavalla.

Vittorie russe in Galizia

3500 prigionieri

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 2.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Il combattimento cominciato il 31 ottobre presso Kemmern continua senza risultati apprezzabili. Presso Ichin, all'estremità occidentale del lago Babit, il nemico, avendo attaccato contemporaneamente all'offensiva contro Kemmern, ebbe dapprincipio un certo successo, ma mediante contrattacchi abbiamo ristabilito la situazione.*

A Monte di Friedrichstadt il nemico ha tentato in alcuni punti di passare, sopra canotti, sulla riva destra della Dvina, ma senza successo.

Ad ovest di Dvinsk in un combattimento a sud del lago di Sventen, le nostre truppe hanno fatto il 31 ottobre dei progressi.

Nella regione del villaggio di Volki, a sud-est di Baranovitchy, in un piccolo scontro notturno, abbiamo fatto prigionieri 170 soldati.

Con un colpo di mano riuscito nella regione ad est di Goutalitsovskaja, a nord-ovest di Tchartorysk, i nostri tiragliatori hanno occupato nella notte dal 31 ottobre al 1.o corrente trinceramenti nemici, catturando una mitragliatrice e 412 soldati austro-tedeschi.

Presso il villaggio di Boudki, ad ovest di Tchartorysk, continua un combattimento accanito.

Nella notte del 31 ottobre il nemico ci attaccò nella regione del villaggio di Komarovo, ma fu respinto ed incalzato verso la palude ed annientato. Il numero dei nemici morti è difficile a determinarlo. Sul campo di battaglia giacciono mucchi di cadaveri nemici. Avendo rinnovato l'attacco e subito nuovamente perdite enormi, il nemico ha ripiegato verso i suoi trinceramenti.

Nella Galizia a sud-ovest di Tarnopol, le nostre truppe hanno effettuato felicemente il passaggio del lago di Ickouw. Sbarcando di notte sull'altra riva e superando parecchie linee di reticolati di fil di ferro, in parte posti nell'acqua le nostre truppe hanno attaccato il nemico, hanno fatto irruzione nelle trincee ed hanno ucciso alla baionetta una gran parte dei Tedeschi e degli Austriaci che le difendevano. Circa 400 soldati sono stati fatti prigionieri.

Sulla Strypa, presso il villaggio di Semikovtse, a sud dell'estremità del lago di Ickouw, il combattimento continua.

Il primo corrente le nostre truppe hanno preso d'assalto il villaggio di Bakovitsa a sud di Semikovtse e la foresta di Bakovitsa.

E' attualmente accertato che nei combattimenti del 31 ottobre e del 1.o novembre sulla Strypa abbiamo fatto in complesso prigionieri ottanta ufficiali e 3400 soldati austriaci e tedeschi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino 2: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — A sud della linea Tukkum-Riga un nostro attacco ha fatto nuovi progressi dai due lati. Dinanzi a Dvinsk si è combattuto violentemente anche ieri. Parecchi forti attacchi dei Russi sono stati respinti con perdite sanguinose. Sono ancora in corso combattimenti fra i laghi di Sventen e di Ilsen. Più di 500 prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — Nulla di nuovo.

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — I Russi hanno tentato di arrestare la nostra avancata ad ovest di Tchartorysk, contrattaccando su una larga fronte. Masse serrate sono state respinte con gravi perdite. I nostri attacchi sono continuati. Presso Mikow i Russi sono riusciti temporaneamente a penetrare nelle posizioni delle truppe del generale conte Bothmer ma con un contrattacco abbiamo ripreso le trincee e fatto prigionieri più di 600 Russi. Siemikow è stata presa d'assalto per la maggior parte stamane dopo combattimenti accaniti durante la notte.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna 2: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimenti sulla fronte della Strypa sono durati anche ieri tutta la giornata. Il nemico ha lanciato all'attacco forze importanti ed è penetrato in colonne profonde nella nostra posizione presso Bieniawa; ma le nostre riserve lo hanno respinto con rapido contrattacco. Durante tenaci combattimenti locali, il nemico ha subito gravi perdite.

Nella regione dello Styr inferiore abbiamo respinto i Russi. Un contrattacco nemico operato con grandi rinforzi di munizioni, è fallito.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Cannoneggiamento reciproco assai violento ad ovest di Lievin della regione della fossa di Calonne, vivi combattimenti di approccio sono continuati nelle trincee avanzate del settore di Neuville Saint Vaast, a sud della Somme, nella regione di Chaulnes e di Fouquescourt, la nostra artiglieria ha effettuato efficaci tiri a fuoco concentrico sulle trincee tedesche ed ha raggiunto aggruppamenti nemici, nel momento in cui venivano rilevati:

In Argonne parecchie mine tedesche sono esplose senza danneggiare i nostri lavori ed i nostri fuochi di fanteria hanno impedito al nemico di occupare le escavazioni da esse prodotte.

Niente da segnalare sul resto della fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino 2: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — A parte forti attacchi dell'artiglieria nemica contro la collinetta di Tahure e violenti combattimenti di artiglieria sulla fronte tra la Mosa e la Mosella, nulla di importante da segnalare.

Rinforzi tedeschi in Alsazia

PARIGI, 3.

Si ha da Ginevra:

La *National Zeitung* scrive:

Tutti i comuni della pianura del Reno e dell'Alta Alsazia hanno ricevuto in questi ultimi giorni fortissimi contingenti di truppe che sono accantonate in parecchie località. Il numero dei soldati supera quello degli abitanti. Si notano specialmente forti contingenti di artiglieria pesante.

Una torpediniera inglese affondata a Gibilterra

LONDRA, 2 (ufficiale).

La torpediniera n. 96 è affondata ieri nello stretto di Gibilterra, in seguito ad una collisione avuta con una nave mercantile in servizio del Governo.

Due ufficiali e nove marinai risultano mancanti.

La situazione

ITALIA

Al nostro scrupoloso ossequio alle leggi della umanità conquistate dal sentimento della civiltà sugli orrori della guerra, il nemico risponde col più assoluto dispregio di esse. La guerra ha purtroppo esigenze terribili che certo urtano col sentimento umanitario, ma ogni inutile danno o spargimento di sangue costituisce una vera barbarie tanto maggiore quanto maggiore è la civiltà di un popolo, o almeno la verniciatura di tale civiltà. Sembra essere tornati al feroce Evo Medio leggendo che un belligerante volge le sue distruzioni contro pacifiche popolazioni, e contro pochi inermi e tutto ciò senza che il fatto risponda ad esigenze militari. Ancora una volta la rabbia dell'impotenza a vincere ha spinto gli austriaci alle vergognose barbarie distruggitrici. Come nella Conca Ampezzana, in quella di Plezzo, nella Valle di Livinallongo, oggi nella Valle di Ledro il nemico ha volto le sue artiglierie sui villaggi non occupati nemmeno da truppe e in ogni modo non utili, nè apprestati a difesa. Giova sempre constatare tali fatti che denotano le condizioni psicologiche morali di uno Stato e dei suoi sudditi che tali opere comandano o si prestano ad eseguire. Giova ripeterlo perchè non solo oggi ma in seguito la memoria valga a tener lontano tale gente così moralmente inferiore e così barbara.

Il Comunicato del 2 pone in rilievo una maggiore attività di offesa e difesa nostra che si è svolta con fuoco di artiglieria in Val di Sexten (Valle di Drava) e con tale constatazione è assodato che le nostre artiglierie tengono sotto il loro fuoco nella zona di Innichriedel-Kosten. Ma dove fu più intensa la nostra azione che segnò progresso e intaccamento di difesa coll'occupazione di fortini e trincee fu lungo la fronte maestra di attacco Est. A Plava, a Podgora, a Monte S. Michele e verso S. Martino del Carso si registrano progressi dovuti a nostre azioni intense offensive e fra queste primeggia la espugnazione di Zagora (sulla via di Canale; zona di Plava) che era solidamente fortificata e dove si sono catturati 374 prigionieri ciò che fa risaltare la violenza dell'azione. Dunque dai comunicati che si susseguono ne emerge che anche il lavoro di approccio è entrato in una fase di offensività e si svolge completato man mano da azioni di attacchi parziali per indebolire una od altra parte di una linea. Non è più la sola zappa o l'artiglieria che esplicano la loro azione, l'una di protezione e l'altra di distruzione, ma costante, incessante si unisce e si insinua in quel lavoro l'azione della baionetta. La nostra offensiva non si è fermata ad una prima spinta, ad un primo sbalzo; ma continua energicamente a svolgersi, differenziandosi da una grande offensiva che si svolga con impeto in un solo periodo di tempo, come tutti i grandi sforzi. La nostra azione è non meno brillante e proficua; essa afferma la nostra superiorità costante sul nemico.

SOCIALISTI IN PRETURA

La querela Vella-Furini

Dinanzi alla Prima Pretura urbana si svolge una causa di un certo interesse tra Romeo Furini, socialista riformista e noto interventista romano, ed Arturo Vella, il vice-segretario del partito socialista ufficiale.

Il Furini deve rispondere di diffamazione a carico del Vella per avergli detto la mattina del 7 luglio — come si legge nel decreto di citazione. — « *Stai zitto tedesco, perchè tu e Lazzari siete stati pagati da Sudekum* ». Il dibattimento è diretto dall'avvocato Marchegiano; rappresenta l'accusa l'avv. Trinchieri, la parte civile l'avv. Edmondo Sacerdoti; e la difesa l'avv. Filippo Ungaro.

L'incidente che ha dato luogo alla causa è noto poichè di esso — a suo tempo — ebbe ad occuparsi la cronaca cittadina; il Vella, incontrando a caso il Furini, gli rimproverò di non essere partito per la guerra, nonostante il suo caloroso interventismo; ed il Furini lo rimbeccò, dicendogli: *E tu quando sei stato sulle barricate? Tu ed i tuoi non avete forse abbandonato negli ultimi scioperi il proletariato nei momenti di pericolo?* E poichè il Vella continuava a rispondere in tono canzonatorio, il Furini lo investiva dicendogli: *Finiscila, tedesco! Tu non hai diritto di parlare! Voi socialisti avete avuto danari dalla Germania! Voi siete stati a pranzo al Castello di Costantino col signor Sudekum! Tedesco! tedesco!*

Ma la frase — diciamo così — incriminata è questa: *Stai zitto, perchè tu e Lazzari siete stati pagati da Sudekum!*

Dalle due parti sono stati indotti molti testimoni: la difesa del Furini ha citato l'ex direttore dell'*Avanti*, prof. Benito Mussolini, l'avv. Silvestri, il consigliere provinciale Roselli; la difesa del Vella, fra gli altri, l'onorevole Morgari, il commissario Paciella, Francesco Ciccotti e Zerbini.

Nella prima udienza — tenuta il 26 ottobre — si constatò la mancanza di molti testimoni e l'avv. Ungaro dichiarò subito di non poter rinunziare alla testimonianza del prof. Mussolini; unico teste indotto dal Furini per provare la verità dei fatti attribuiti ad Arturo Vella.

E l'avv. Ungaro si oppone a che siano interrogati alcuni testimoni; mentre l'avv. Sacerdoti della P. C. sostiene il contrario e crede che si possa fare a meno della deposizione del prof. Mussolini; il pretore si riserva di prendere il provvedimento invocato dalla difesa, durante il corso del dibattimento, ed intanto ordina che sia di nuovo citato il Mussolini.

Romeo Furini rende un breve interrogatorio, precisando nel modo già da noi indicato quali siano state in realtà le parole da lui rivolte al Vella, sostanzialmente diverse da quelle che gli sono attribuite nel decreto di citazione. Egli aggiunge che di quanto in realtà ha detto darà prova piena e luminosa.

La seconda udienza si svolge in un'aula improvvisata: l'aula ordinaria è occupata per le cause... *ordinarie*.

Anche in Pretura — è bene constatarlo — abbiamo i soliti riprovevoli ritardi, tanto che invece delle dieci si comincia alle dieci e mezza e si comincia con un'aggiunta dell'imputato al suo interrogatorio. Il *Furini* dichiara di non avere parlato dell'incidente con alcun giornalista e aggiunge che nella frase rivolta al Vella *avete preso danari dalla Germania* voleva alludere al fatto determinato e reso pubblico dai giornali dei 15 mila marchi dati all'*Avanti* dal partito socialista, tedesco prima della guerra.

Il Furini spiega anche l'altra frase: *Tu ed i tuoi non avete forse abbandonato negli ultimi scioperi il proletariato?* Io — dice l'imputato — volevo alludere agli scioperi della «settimana rossa» e alle smargiassate del partito socialista ufficiale fatte prima della guerra.

Depone il querelante

E' la volta del querelante:

— Io — dice il *Vella* — ero legato da molti anni da vincoli di amicizia con Furini. Una mattina andando al mio ufficio incontrai al *Bar Americano* il Furini, al quale, in tono scherzoso, chiesi come mai lui, notissimo interventista, non fosse partito per la guerra. Furini rispose: «E tu perchè non vai sulle barricate?». Ed io: «Le barricate non ci sono e se ci fossero ci andrei: invece c'è la guerra e tu rimani a Roma». Il Furini rispose arrogantemente che io e Lazzari eravamo venduti alla Germania. Allora toccato nella mia onestà politica — che nessuno e tanto meno il Furini può mettere in dubbio — risposi per le rime; ci attaccammo e fummo divisi da persone che si trovavano presenti e condotti in questura. Non avrei dato querela se del fatto non si fossero occupati i giornali. Del resto io non sono stato nè sono un tedescofilo. Io, proprio io, a Milano il 3 agosto 1914 in una riunione tenuta da socialisti ufficiali e dalle organizzazioni operaie proposi lo sciopero generale insurrezionale in tutta Italia, qualora noi fossimo scesi in guerra con gli alleati di allora: e sempre io non volli avere rapporti con alcuni deputati socialisti austriaci venuti nel nostro paese dopo la guerra e che offrirono danari da parte di un americano. E poi il partito socialista italiano è povero ed onesto ed anche i riformisti che vi hanno appartenuto — come Leonida Bissolati — lo riconoscono. Aggiungo che essendo il nostro partito come una chiesa cattolica nessuna meraviglia che l'Italia aiuti una pubblicazione che sorge in Francia o in Germania come la Germania aiuti una pubblicazione nostra.

Il Vella infine dichiara di non essere intervenuto al «Castello di Costantino» quando alcuni socialisti per puro atto di cortesia offrirono una colazione al deputato socialista tedesco Sudekum, e dice di aver ricorso al magistrato perchè si possa pubblicamente chiarire che in Italia esistono partiti politici che si combattono per sostenere i loro ideali, ma che nessuno si è mai venduto allo straniero.

— E questo dirà, sono sicuro, il signor Pretore nella sentenza ».

A domanda dell'avv. Ungaro, esclude il Vella di avere altra volta insolentito il Furini con la frase: *Quando andrai alla guerra?* Parlò altra volta col Furini del dovere che avevano tutti coloro i quali erano stati favorevoli alla guerra di assumere un atteggiamento conseguente alla loro idea e di partire come aveva fatto Bissolati.

L'on. Morgari

E' chiamato per primo l'on. *Oddino Morgari*.

— Io — dice il teste — ritengo che il Furini abbia lanciato l'accusa al Vella per ritorsione, perchè tutti sanno che il partito socialista italiano, durante la guerra, non ha mai avuto denari dal partito socialista tedesco nè tanto meno dal governo tedesco.

Il partito socialista ha avuto prima della guerra aiuti finanziari dall'estero come ne ha dati; si tratta di sussidi reciproci; ad esempio l'*Avanti!* ebbe 5 mila marchi dalla Germania anni sono e ciò fu pubblicato nel giornale stesso.

Gli aiuti finanziari più forti vennero dalla Germania perchè paese ricco e che ha i compagni ben disciplinati e che pagano tutti la loro quota. Il sussidio dato all'*Avanti!* non è che uno dei tanto reciproci aiuti finanziari che si davano i partiti socialisti quando erano federati.

L'Italia sussidiò la Serbia e la Bulgaria e la Germania sussidiò largamente l'*Humanité*. Il partito socialista tedesco, ripeto, era il più ricco e ad esso si ricorreva più facilmente.

Avv. Ungaro. L'*Avanti!* ebbe anche un altro sussidio di 15 mila marchi dalla Germania nel 1912?

On. Morgari. Non lo ricordo.

Avv. Ungaro. Non ebbe notizia di questo sussidio nella polemica svoltasi nel giugno scorso tra il *Popolo d'Italia* e l'*Avanti!*?

— Io mi faccio un dovere di non leggere mai il *Popolo d'Italia*, anche perchè so che quel giornale mi attacca continuamente e preferisco non farmi cattivo sangue.

A domanda della P. C. l'on. Morgari aggiunge che il partito socialista mai ha occultato i sussidi venuti dall'estero.

Avv. Ungaro. Il partito socialista nel 1913 ebbe un altro sussidio di 5 mila marchi dal partito socialista tedesco?

— Si, e se ne dette conto nel congresso di Ancona.

Avv. Sacerdoti. E sussidi furono dati da altri partiti di altre nazioni?

— Si; dalla Svezia, dalla Boemia, dal Belgio e dalla Ungheria.

Sempre a domanda della P. C. il teste afferma che il Vella non si trovava a Roma quando venne l'on. Sudekum e che allo scoppio della guerra europea a Milano il Vella ed altri proposero lo sciopero generale rivoluzionario, qualora l'Italia fosse scesa in campo con l'Austria e la Germania.

— E questo — aggiunge l'on. Morgari — rispondeva al sentimento di tutti perchè anche noi socialisti, specie dopo la invasione del Belgio, nell'intimo nostro siamo francofili.

L'on. Morgari è licenziato.

Congresso elettrotecnico nazionale

LIVORNO, 3. — Nei giorni dal 5 all'8 corrente, si riunirà qui il XIX congresso dell'Associazione elettrotecnica italiana.

Il principale argomento da trattarsi in esso, sarà quello della redenzione, della industria elettrotecnica in Italia; redenzione a cui l'Associazione stessa — col sussidio di una speciale commissione composta delle più cospicue personalità italiane della tecnica elettrica, volge ora, lodevolmente, i suoi maggiori sforzi.

50 milioni... in viaggio!

TORINO, 3. — All'officina Carte e Valori di via Carlo Alberto sono state caricate su tre furgoni tante casse di biglietti di Stato da 10 lire per un valore di 45 milioni. Le casse, alla stazione di Porta Nuova, sono state caricate sul treno di Roma dirette alla Banca d'Italia.

Sul treno le casse sono state prese in custodia da alcuni carabinieri.

ACCANTO ALLA GUERRA

Il collare d'acciaio

X... Fronte Trentino, ottobre.

Nei ben muniti ripari di acciaio, di terra, di roccia, nei cunicoli della montagna dov'essi concentrano la loro difesa ostinata e rabbiosa, gli austriaci devono avere ormai coscienza del loro ineluttabile destino: retrocedere. Chi è stato sul fronte in questi ultimi giorni, dacchè l'offensiva italiana ha ripreso dovunque, gagliarda e decisa, deve avere a sua volta compreso tutto ciò che vi è di titanico, vorremmo dire di miracoloso, nella nostra guerra. Contro l'enorme ostacolo di difese sovrumane, contro un esercito che è, indubbiamente, agguerrito e temibile, la pressione italiana si opera lenta e costante, come la discesa di una parete metallica che, millimetro a millimetro, la forza idraulica smuova ed abbassi.

Giorno per giorno, ora per ora, « qualche cosa di più » all'Italia: « qualche cosa di meno » all'Austria. Chi non comprende tutto questo — nelle condizioni in cui si svolge questa lotta — è, moralmente e fisicamente, cieco e sordo.

L'inverno che è già disceso con tutti i suoi tremendi rigori sugli spalti delle Alpi, fra le mostruose giogaie del fronte trentino e del Carso, non ha arrestato ancora di un attimo i colpi del « maglio » italiano. L'opera degli atleti che lo impugnano, non ha soste nè tregue.

Assistere al duello di artiglieria che si combatte fra le nevi, oltre lo spazio, oltre le cime, sopra bersagli invisibili da invisibili bocche, dà veramente l'impressione vertiginosa della guerra moderna, della guerra eccezionale che noi stiamo combattendo. La superiorità dell'artiglieria italiana — prodotta dalla bontà del materiale, quanto, e più, dall'eroica freddezza dei suoi uomini — si manifesta ogni giorno di più.

Per essa, questa guerra è un« concorso », una gara di tiro, di audacia, di precisione, di forza, che ha per posta l'onore e la fortuna d'Italia. E' la grande « guerra lontana » di pigmei che lottano fra spalle di giganti. Ed è un prodigoso spettacolo di grandezza e di bellezza.

A ...., dove la valle dell'... si apre più aspra di rilievi, più imponente di cime, dominata dal candore perenne delle nevi eterne, si combatte da settimane e settimane uno dei più violenti duelli di artiglieria. Da ... i *camions* onusti di munizioni recano inesauribilmente, fin dove arriva la strada carreggiabile, l'alimento per le grandi bocche insaziabili.

Dove sono i cannoni? Un ignaro errerebbe per ore e ore attraverso la boscaglia dei faggi, che squamano al vento farfalle purpuree, senza sospettare da quali forre si protenda la minaccia dei nostri pezzi. Quando tacciono, è impossibile vedere e *trovare i cannoni*... a chi vi passeggia fra mezzo. Pensiamo se può identificarli il nemico, dai suoi osservatori lontani! E quando... parlano, l'impressione è anche più viva. Tutta la montagna ansa, rugge, trema, divampa; pare che la materia inanimata della roccia scagli da sola, nello spazio, fischianti parole di acciaio.

Da ogni parte si spara, e l'intrecciarsi delle detonazioni dà luogo a un gigantesco colloquio fantastico, in cui un poeta troverebbe un ritmo ed un senso.

Ora sono rombi staccati, lenti, metodici, che l'eco riproduce, e che si perdono in sorde ritronanze, ora successioni violente, rapide, crepitanti di spari; fiamme d'oro che punteggiano la nebbia. Gli austriaci tirano bene, ma certamente meno bene di noi.

Ed allora le granate e gli *shrapnels*, feriscono solo la natura selvaggia. Dagli « angoli morti », dai rifugi, si assiste al crivellamento della montagna. Alberi squassati e divelti da un fulmineo pugno gigantesco, squarciamenti di cortine vegetali, esplosioni di macigni colpiti in pieno, e che si frantumano in una pioggia di scheggie.

I nostri? I nostri — quando il colpo austriaco devasta solo la montagna — ridono: chi dirà mai quanta della forza del nostro esercito è riposta in questa divina facoltà di ridere, dinanzi all'insidia sempre presente della morte?

Dietro il *pezzo*, gli artiglieri parlano di tutto, fuorchè della guerra. Quella, si *fa* e non se ne parla. Si parla piuttosto dei *superiori*, con quel buono e affettuoso rispetto che ha per gli ufficiali il nostro soldato, si parla dei paesi lontani, delle innamorate, delle famiglie. E molto si parla delle « altre guerre ». E' incredibile l'ansiosa attenzione con cui i soldati seguono — quando possiedono il giornale, un tesoro! — le vicende della guerra in Francia, in Russia, nei Balcani. Si direbbe che la loro guerra, quella in cui profondono ogni giorno con eroica energia tutte le loro forze e tutta la loro anima, sia per essi uno scherzo; ciò che li eccita, li incoraggia, li esalta, li deprime, sono le notizie e le vicende delle guerre che si combattono su lontani teatri.

Anche qui, sotto il fuoco, accanto ai grossi cannoni, sono sbocciate le canzoni. Come ogni *pezzo* ha la sua voce, ogni batteria ha il suo rozzo e semplice coro, canticchiato a intercalare le parole di fiamma che pronuncia la morte.

... E quando parla
questo cannone,
Tutti i tedeschi
Va in perdizione!
E quando spara
L'artiglieria,
Gli austriaci gridano:
Gesummaria!

Così procede la nostra guerra. Qualunque sia la piega che stanno per prendere gli avvenimenti sugli altri teatri, lo sforzo italiano si è già delineato abbastanza utile, e così meravigliosamente fuso di fede e d'azione, da meritarci un posto d'onore nella schiera dei combattenti.

La guerra moderna non può essere più brillante di fulminei successi, ma salda di meritate tenacie, ma materiata di incrollabili fermezze. Noi ne offriamo un esempio. Noi, e noi soli, ci troviamo a combattere nel più impervio baluardo dell'Europa, soli a sostenere e a respingere l'urto di una massa organizzata che da anni si preparava a straripare di sorpresa nelle pianure italiche.

Con le unghie e coi denti l'esercito italiano s'è avvinghiato al nemico, lo trattiene e lo serra con una stretta lenta e implacabile. E serrarlo è difficile: l'Austria si trova sul nostro fronte nelle condizioni di uno di quei grossi mastini, che i pastori muniscono di un collare di acciaio a punte acuminate, perchè meglio offenda e si difenda.

Occorre tutta la sapienza dei capi, tutto il valore indomito e sereno delle truppe, tutto l'amore e la fede del popolo per realizzare quello che già è: il nostro successo.

Persuadiamocene tutti. Quando si vede quassù che cosa significhi la guerra di montagna, quando si pensa che nulla, nè i cannoni, nè le trincee, nè la neve, hanno arrestato la marcia in avanti dell'esercito liberatore, quando si riflette che il suo vocabolario non conosce ancora la parola indietreggiare, e che una volontà eroica fonde ogni ogni giorno nel granito la parola « più oltre » si comprende che gli uomini che vivono questa gesta non temono raffronti con nessun'altra razza, che abbia, in qualunque attimo storico, affrontato un cimento con la volontà di superarlo.

Si sente che noi contemporanei, timorosi forse di illuderci o di esaltarci, possiamo abbandonare il giudizio sulla nostra azione e sul nostro esercito agli uomini di domani, che vedranno giganteggiare, completo ed euritmico, l'edificio nazionale che questa generazione erige, millimetro a millimetro, col sacrificio e colla fede.

ITALO SULLIOTTI.

Una gita in sottomarino
A venti metri sott'acqua

LONDRA, 2.

Il *Times* pubblica, togliendola dal *Public Leadger* di Filadelfia, una interessantissima descrizione di un viaggio fatto in sottomarino, in prova a Quincey, nel Massachussetts, destinato all'Europa.

Lo scrittore descrive prima le prove per la stabilità della imbarcazione, quindi dice:

« Ora ogni uomo è pronto. « Attenti! » ordina il comandante. I 15 uomini dell'equipaggio sono distribuiti ai loro posti, lungo il sottomarino. Una alla volta le valvole sono aperte e l'acqua si precipita nelle tanche. Ve ne sono tre per la zavorra, due per l'equilibrio, una tanca di riserva, un'altra per le riparazioni, e vari altri ricettacoli. Il sottomarino è costruito in modo che l'acqua raccolta in una tanca può essere spinta in un'altra col semplice movimento di leve azionate dal pollice dei macchinisti. Noi stiamo ora imbarcando la normale zavorra del sottomarino. « Ora tutto è pronto » dice il capitano; e, dopo un breve minuto comanda ancora: « Imbarcate 300 libbre nella tanca anteriore ». Le valvole sono aperte e noi possiamo udire lo scroscio dell'acqua che si precipita. Il sottomarino comincia ad equilibrarsi.

« Pompare 200 libbre nella tanca posteriore » ordina il nostromo. L'uomo alla tanca posteriore ripete l'ordine. Questo dare gli ordini e ripeterli assume il carattere di una litania. Il capitano fa ora vuotare ed empire le tanche. Spingere fuori 200 libbre dalla tanca di equilibrio significa che il di più dell'acqua imbarcata deve essere spinto fuori per mezzo dell'aria compressa. Il processo continua finchè il sottomarino è sommerso.

Noi vediamo ora la nostra prigione scendere nell'acqua. Il sottomarino si tuffa gradualmente, un metro dopo l'altro. Infatti noi siamo sotto la superficie del mare, e scorgiamo quella che c'è al di sopra, grazie al periscopio. Un altro minuto e le onde coprono interamente. Anche il periscopio è sommerso e noi siamo a 10 metri sott'acqua.

Il processo di movimento delle tanche per l'equilibrio è un po' quello del livello del carpentiere. Solo il quadrante ci dice ora a quale profondità siamo giunti. Ad un certo momento il punto voluto di profondità, 20 metri, è raggiunto e noi sgusciamo rapidamente fuori del porto.

Ora si procede ad un altra prova, quella cioè di risalire rapidamente alla superficie. Il sottomarino scende ancora; 22 metri, 23, 24 metri; improvvisamente, fra il 24.o e il 25.o metro un urto subitaneo fortissimo si produce; le valvole delle tanche hanno funzionato, e in meno di 30 secondi, con la rapidità di un ascensore, noi riappariamo alla superficie come se una potenza soprannaturale ci avesse respinti dal mondo dell'Oceano.

E francamente, ritrovarsi alla superficie procura un certo senso di soddisfazione. Che cosa sarebbe accaduto se la nostra imbarcazione fosse rimasta a fondo? Se nessun aiuto fosse potuto giungerci si sarebbe ricorsi alla torretta delle torpedini e uno dopo l'altro gli uomini, attraverso il tubo lanciasiluri sarebbero stati spinti alla superficie dalla pressione dell'aria compresse, e qui, se il cuore ha resistito, avrebbero dovuto nuotare per salvarsi la vita. Da quanto si sa, fino ad ora un solo uomo ha tentato questa via di salvezza e gli è riuscita.

Il lancio delle torpedini è un processo interessantissimo. Quattro torpedini sono avvicinate ai quattro tubi lanciasiluri. E' il comandante dalla sua torretta di comando che spara il colpo. Per mezzo di calcoli matematici, osservando nel periscopio ciò che accade alla superficie, egli misura esattamente l'angolo di tiro.

Una serie di piccole luci rosse gli indica quando i tubi sono pronti per il fuoco. Al momento voluto egli tocca una leva, e si sente il rumore della torpedine scaricata, e lo scrosclo dell'acqua che si precipita nella camera vuota della torpedine. Guardando attraverso il periscopio, si vede la torpedine che sale alla superficie, parecchi metri in avanti, lasciando dietro di sè la scia che è stata osservata da tanti viaggiatori di battelli silurati. In meno di due minuti le quattro torpedini sono scaricate. Questa volta erano a *bianco*, per quanto riguarda l'esplosione, ma ognuna di esse è spinta dal proprio propulsore, appena uscita dal tubo.

I tubi lanciasiluri sono pieni di acqua, che vi penetra quando si aprono per lo sparo. Al momento voluto l'acqua è pompata in una tanca ausiliaria, le culatte sono aperte, e in pochi minuti altre quattro torpedini sono pronte per il fuoco. In meno di 10 minuti è possibile sparare 8 colpi.

Un sottomarino costa 3 milioni di lire, ed una sola carezza d'una delle sue torpedini può mandare a fondo i 60 milioni che costa una *dreadnought*.

LA NOSTRA GUERRA

UNA MITRAGLIATRICE IN AZIONE — (Dall'« Illustrazione Italiana »)

TEATRI ED ARTE

PRIMA DELLE « PRIME »

"La Meteora„ di Domenico Tumiati al « Costanzi »

E' imminente, al « Costanzi », la prima rappresentazione di un'opera che per il chiarissimo nome dell'autore e per l'opera stessa costituirà uno dei maggiori avvenimenti teatrali della stagione. Ermete Zacconi conduce infatti avanti alacremente le ultime prove d'assieme di « La Meteora », dramma in quattro atti di Domenico Tumiati. La prima rappresentazione di « La Meteora » avrà luogo entro la settimana corrente. Domenico Tumiati, giunto a Roma da varii giorni, dirige personalmente la preparazione scenica della sua opera nuovissima.

Nuovissima veramente chè « La Meteora » avrà a Roma la sua prima rappresentazione in Italia. Con questo nuovo dramma il poeta continua la serie dei suoi drammi detti impropriamente patriottici, e che più esattamente potrebbero essere detti i drammi della patria, il ciclo drammatico dell'unità italiana. Questo che il pubblico di Roma sarà chiamato a giudicare una di queste sere sarà il quinto dramma rappresentato del ciclo ideato dal Tumiati e che ne conterà sette. Il primo, che del ciclo forma il « prologo » è l'« Alberto da Giussano » che ancora il pubblico di Roma non conosce. Vengono poi la « Giovane Italia », il « Carlo Alberto », poi la « Meteora », poi il « Tessitore » che proprio nell'attuale stagione zacconiana ha ritrovato al « Costanzi » un così vivo successo. Seguiranno poi il « Garibaldi » e « Le Galere », con cui il ciclo si chiuderà. Per l'anno prossimo il Tumiati conta d'aver finito il « Garibaldi », riserbando al seguente 1917 l'ultima opera conclusiva, « Le Galere », in cui lampeggerà la figura di Carlo Poerio. Prima i « veti » delle varie censure prefettizie, ostacolavano ad ogni momento le rappresentazioni di questo dramma del Tumiati. Ora la guerra ha restituito al poeta la libertà.

Il protagonista di « La Meteora » appartiene alla famiglia Badoer. Già conoscemmo questa famiglia in altri drammi del Tumiati e questo ricorrere di alcune famiglie nelle varie parti del ciclo serve, nelle intenzioni del poeta, a stringere il nodo interiore del ciclo stesso. Badoer e Barbara sono le due figure centrali di « La Meteora ». Su entrambe grava il passato di Venezia patrizia o plebea, passato che non può divenire futuro se non tragicamente, poichè senza sangue e dolore noi non potremmo aver Nazione. « La Meteora » si svolge a Venezia nel 1849. La scelta della Veneta Marina quale ambiente è stata suggerita al Tumiati dal fatto che l'elemento più sacrificato durante l'assedio fu precisamente la flotta — quella flotta che avrebbe potuto salvare la città o almeno prolungarne la difesa all'infinito. Poco o nulla la storia parla di questo sacrificio, ma alcune carte inedite, che il Tumiati ebbe fra mano, illuminarono il poeta su l'oscurità della storia.

Troveremo nella « Meteora » altri ricorsi, oltre quelli già accennati, con altri drammi del Tumiati. Il concetto nuovo del destino che presiede a tutt'il nuovo dramma è già accennato nelle parole preposte all'« Alberto da Giussano ». E', insomma, l'idea del sacrificio volontario che si sostituisce all'antico fatto tragico dell'espiazione. Perciò dietro al sacrifizio degli individui non è più il buio ma l'aprirsi del futuro, che, anche non consapevoli, li suscita e li trascina. Non è chi non veda la risonanza che una concezione come questa, liricamente espressa da un poeta, può trovare nell'anima nostra in ore come quelle che attraversiamo. Singolari analogie richiameranno anche, attraverso la rappresentazione di « La Meteora », il senso profondo dell'ora presente. Nella storia di ieri troveremo il presagio della più grande storia di oggi e di domani.

Il primo atto di « La Meteora » si svolge su la coperta d'un battello di vigilanza che staziona presso la punta della Giudecca e fa parte del cordone politico che serra Venezia in un cerchio di appostamenti per impedire le comunicazioni fra la città e l'estuario. Il secondo ha per teatro una sala sontuosa di un antico palazzo veneziano. Il terzo ci conduce nel forte di Brondolo, in un ridotto scoperto, cinto da una muraglia quadrata, fra le batterie di cannoni. Ritroveremo al quarto ed ultimo atto lo stesso quadro, ma in un cielo tempestoso, fra lampi e tuoni, col suolo seminato di mitraglia, bagnato dal sangue degli artiglieri, nella devastazione d'un formidabile bombardamento. Qui Badoer rifiuta d'arrendersi, d'abbassar la rossa bandiera e muore, colpito al cuore, con le braccia verso il mare, gridando le supreme parole dei Dogi: « Noi ci sposiamo, o Mare, in segno del nostro vero e perpetuo dominio ».

La nobiltà e la bellezza di queste opere in gloria della patria, in cui Domenico Tumiati ha saputo magnificamente fondere la sua anima di poeta e il suo sicuro istinto di drammaturgo, hanno assicurato al poeta ferrarese tante simpatie e tante ammirazioni, che la prima rappresentazione di « La Meteora » sarà attesa dal grande pubblico di Roma col più vivo interesse e la più sincera fede.

Inutile dire che interpreti principali di « La Meteora » saranno Ermete Zacconi « Badoer », Ines Cristina (Barbara) e il Graziosi.

"Fiamma al vento„ di T. Smith all'Adriano

Ricordiamo che questa sera la Compagnia Romana diretta da Gastone Monaldi darà la prima rappresentazione di *Fiamma ar vento* studio d'ambiente di Tomaso Smith, l'applaudito autore di *Affacciate Nunziata* e *L'altro io*.

L'*Adriano* sarà, questa sera, assai affollato poichè il collega nostro s'è valorosamente affermato come autore drammatico e una sua opera nuova merita l'attenzione più viva del pubblico e della critica.

Teatri di Roma

COSTANZI — Ermete Zacconi dà questa sera *Spettri* di Ibsen di cui è straordinarissimo interprete.

VALLE — La Compagnia Ruggeri inizia stasera le sue rappresentazioni con *Il marchese di Priola*.

Il *Valle* avrà questa sera l'aspetto delle grandi occasioni.

Al QUIRINO — Stasera alle 9, decima replica a richiesta generale della bellissima operetta italiana del maestro Pietri: *Addio giovinezza* che tanto e meritato successo ha conseguito nella magnifica interpretazione della signerina Pina Gioana, di Italo Bertini, inseparabile nella parte di *Leone* di Carlo Zacchetti e di tutti gli altri valorosi artisti della Compagnia Vitale.

Quanto prima: *Orfeo all'inferno* in una edizione eccezionale per virtù d'interpreti e per ricchezza di allestimento scenico e *Il giorno di San Valentino*, la nuovissima operetta del maestro Toulmouche.

ADRIANO — Questa sera prima rappresentazione di *Fiamma ar vento* di Tommaso Smith.

METASTASIO — Oggi tre rappresentazioni con *La cena dei buffi con Pulcinella* ed il balletto *Il mostro d'oro*. Per domani è annunziato un triplice interessante spettacolo, alle 16, alle 18,30 ed alle 21,15, con *Pulcinella fra ricchi e poveri* e il *Mostro d'oro*.

TEATRO CINES
PIERETTE BUTTERFLY

Questa sera debutto di *Pierette Butterfly*, eccezionale tempra di artista nata. In tre anni di assenza dall'Italia ha peregrinato di trionfo in trionfo per tutti i migliori teatri e per le più eleganti ed aristocratiche sale di varietà dell'Europa intera, dovunque ammirata, corteggiata, applaudita senza contrasti come una fra le più belle, eleganti e risplendenti stelle. Il programma, oltre il divertentissimo *Cav. Fournier* col suoi nuovi lavori di prestidigitazione, è arricchito dall'elegante coppia di danze *Lisette e Lucien*, il *Trio Diana* attrazione interessantissima di pose marmoree, dalle graziose e birichine divette *Mirka, Lilly Gay, Nenè Monforte, Armida Bianchi, Iris Ginevra*, ecc.

SALA UMBERTO I
Debutto di A. Gibb e di TECLA SCARANO

Oggi programma rinnovato con cinque importanti debutti, fra cui *Armando Gill* il noto e applauditissimo comico, e *Tecla Scarano*, la rinomata stella napoletana.

Al Cinema Margherita
L'ONOREVOLE DI CAMPODARSEGO

Domani, prima rappresentazione di questa esilarantissima commedia nella quale *Camillo De Riso* profonde tutti i suoi doviziosi tesori d'arte e di umorismo.

SPETTACOLI del 3 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 21: *Spettri*.
QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Addio giovinezza*.
VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il marchese di Priola*.
ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Fiamma ar vento*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.
ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

TEATRO COSTANZI
Drammatica Compagnia Italiana di proprietà del comm. ERMETE ZACCONI

STASERA, 3, ore 21:

SPETTRI
dramma in tre atti di E. Ibsen.

GIOVEDI', 4, ore 21: La Commedia in 3 atti di Giacosa: TRISTI AMORI.

SABATO, 6, ore 21, prima rappresentazione: LA METEORA (ciclo del Risorgimento), dramma in 4 atti di D. Tumiati, (Nuovissimo per l'Italia).

TEATRO QUIRINO
Primaria Compagnia italiana di Operette diretta dal Cav. ETTORE VITALE

QUESTA SERA, alle ore 9, 10.a replica a richiesta generale di:

Addio giovinezza
coll'insigne attrice Pina Gioana

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 18

STASERA, 3, alle ore ore 16 e 18: CRISPINO E LA COMARE, opera giocosa in tre atti dei Fratelli Ricci.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.
CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Contro la vita cara in Francia

PARIGI, 3.

La campagna intrapresa dalla stampa parigina contro il rincaro dei viveri motivato dalla esosità dei commercianti se non ha dato ancora i risultati che la popolazione desidera, ha per altro fatto prendere la grave questione in serissima considerazione delle autorità. L'ultimo dei provvedimenti che queste hanno adottato sembra destinato a dare buoni frutti. Esso non ha il merito della novità, poichè qualche giornale lo aveva già istituito per proprio conto, ma è probabile che riesca di una certa efficacia.

Qualche giornale ideò negli scorsi giorni di pubblicare una lista dei generi di prima necessità coi prezzi affissi dai piccoli commercianti delle Halles, i quali sogliono contentarsi d'un guadagno ragionevole, e quelli che i commercianti dei vari quartieri della capitale pretendono.

Bastava gittare uno sguardo su tali elenchi per accorgersi che certi rivenditori raddoppiavano il presumibile prezzo di costo di alcune merci. Allorchè il pubblico, impressionato, faceva rilevare a questi ultimi la forte differenza che passava tra il prezzo fatto alle Halles e quello fatto da loro, essi si stringevano nelle spalle e rispondevano: « Non state a credere ai giornali; sono tutte frottole quelle che vi si leggono! »

Ora la prefettura di polizia ha deciso di rendere noti al pubblico i prezzi medi di talune derrate, non già stabiliti dai piccoli venditori ma fissati dai grossisti delle Halles.

Il listino viene affisso ogni settimana ai muri degli edifici municipali e contiene i prezzi adottati nella settimana precedente per le carni vendute al minuto, per il pollame e la selvaggina, per il pesce, per il burro, le uova e il formaggio, per i frutti ed i legumi. Tale innovazione ha lo scopo non solo di tener informata la popolazione dei ribassi che certe merci debbono necessariamente subire in seguito ai provvedimenti ideati in questi ultimi tempi dal Governo, ma anche in indurre i rivenditori più esosi a non alzare esageratamente i prezzi.

L'esempio della Prefettura di polizia di Parigi sarà seguito dalle autorità di altri grandi e piccoli centri francesi.

Lettere dal campo

La vita all'accampamento

Ecco come il caporale Bruno Rocchiccioli di Barga brevemente descrive la vita militare al campo in una lettera a suo padre.

Babbo carissimo,

... il nostro lavoro di trinceramento difensivo prosegue alacremente; tutti indistintamente lavorano con entusiasmo e passione. Giovani che prima erano studenti prossimi ad essere laureati; impiegati, industriali e commercianti e artigiani adoprano con tale destrezza e abilità il badile e il piccone da meravigliarti; sembrano già vecchi del mestiere!

Anch'io sono armato di un forte badile e ti garantisco che gli sono affezionato. Una cosa ci anima in questo nostro comune lavoro: la patria, per la cui grandezza e difesa fatichiamo e soffriamo.

Il piccolo villaggio che ci ospita è situato sopra una ridente collina, a circa 1200 metri sul livello del mare. Di qua si dominano completamente le lunghe vallate.

A 7 ed 8 chilometri vediamo profilarsi la vecchia linea di confine. E' là che i nostri occhi guardano: guardiamo e pensiamo, nei giorni brutti e tempestosi, ai fratelli e compagni e diciamo: loro sì che veramente soffrono.

Tuo: *Bruno Rocchiccioli*.

Ferito scrive ai genitori

Il sottotenente Carlo De Chiro, da Baranello.

Ecco la lettera:

Carissimi genitori,

Miglioro leggermente, ma di continuo. Oggi il cielo è magnifico.

Dal letto, chiuso nella mia cameretta da ufficiale, guardo attraverso la finestra il sole che infrange i suoi raggi su di una verde e secolare magnolia. Bella pianta, che nella sua adolescenza ha visto passare sotto i suoi deboli rami il grande Napoleone. Il Genio strategico veniva in questa villa a passare i giorni di ozio, e nelle solitudini riflessive di queste stanze sognava forse nuove conquiste, nuove grandezze.

I pini mastodontici, le magnolie, le aiuole, i viali hanno tutti una cosa da raccontare del gran Capitano, e non si può a meno di fermarsi ad ogni passo per riflettere sulle gesta napoleoniche. Alle volte, riflettendo, mi sembra di vedere l'imperatore nell'apertura d'una finestra colle « braccia al sen conserte » e fissi i « rai fulminei » nel cielo infinito, nell'azzurro bellissimo e sognare, sognare sempre la conquista del mondo. Napoleone così fino al 1815...

Guglielmo II cominciava a farlo cent'anni dopo... Vano sogno però per l'imperatore tedesco. Quale disillusione!...

Una capinera, precoce annunziatrice dell'inverno, viene a trillare sulla mia finestra. La guardo, guardo il cielo, guardo il sole e son preso da un forte desiderio cinegetico... Ah! una doppietta, un cane... un buon amico e poi una giornata passata fra un colpo e l'altro, fra una risata ed un frizzo...

Là nell'angolo della mia stanza si drizza riflessivo e freddo il mio moschetto... la baionetta abbrunata, le pallottole, che fanno capolino dalla giberna, mi distolgono dal bel pensiero.

Quale differenza di caccia!... Il cannone mi dà maggiore visione della verità attuale; esso tuona contro un aeroplano nemico, che sento ronzare al disopra del tetto del mio ospedale. Lascio: scriverò ancora domani.

Bacio mani.

Carluccio.

Futurista... per brevità

così scrive all'amico signor Giuseppe Fugaro il tenente Enrico Di Rienzo, di S. Martino V. C.

..... 7 ottobre 1915.

Mio caro Peppino — Un po' di futurismo per essere breve. E' notte. Pich, pich pich... pich, piove sulla mia tenda. Tra tra tra... tra schioppettio delle vedette della trincea fra tre tumpuf... tumpuf del cannone... sdraiato sulla mia cuccetta in armi e pronto... col mio soldato accanto che già ronfa, stanco, ti rivolgo tutto il mio affetto. Che vita disagiata, ma che gran bella soddisfazione poterlela raccontare a viva voce pensando alla nostra grande Italia. Vorrei avere la forza in me stesso di 100 uomini. Come combatto con piacere e con che slancio! mi sento di essere veramente un uomo valoroso... Ebbi il 30 settembre il battesimo del fuoco e fui veramente valoroso perchè meritai la proposta della ricompensa al valore militare con medaglia d'argento!... Sono ansioso di meritare ben altro...

La divisa militare porta fortuna

dice al padre il combattente Pietro Insardi di Aquino che scrive questa lettera:

Mio caro papà,

Dopo due giorni, colgo un momento che siamo in silenzio, dall'una e dall'altra parte, ci dànno posta, e scriviamo, che vi fo conoscere che io sono allegro e sto molto bene, che così spero che sia di voi tutti.

Dunque caro papà ricevuto vostra posta, che era un pezzo, e la sono stata a leggere per mezz'ora. Che contentezza e che gioia ha provato il mio cuore è stata una cosa bella perchè dopo 2 giorni e 2 notti preso parte ad un combattimento, il pensiero capisci, che nell'azione il mio fuciletto sparava e mi diceva avanti sempre, come di fatti dopo di molte ore essere in seconda linea il nostro sangue di noi fratelli si era talmente urtato che non potevamo essere più in trincea, e guardavamo sempre in faccia al nostro capitano per vedere quando ci diceva avanti, come difatti in un momento mentre eravamo con gli occhi fissi ai nostri che erano avanti, udimmo: avanti figlioli! In un attimo saltammo al rinforzo della 1.a, poi al grido di Savoia! fu per noi una festa, e balzammo dalla trincea come gatti, ci avventammo sul ...... nemico come tigri, che la lotta durò un bel po' che terminò con molti prigionieri, e il cannone a terminare il bombardamento delle altre posizioni. Io sto bene per adesso, sono esposto il mio debole fiero coraggio contro l'avversario nemico. State molto allegro che qui il freddo è un po' di più a paragone dell'altra parte.

Riguardo a ciò mi dici per i denti, cara madre, e papà, dovete sapere, che la divisa militare porta fortuna, perchè non mi viene più niente, sto bene, solamente che sono malato che non ingrasso, ma del resto sto molto bene. Nel momento che scrivo giunge il conducente, che ci porta un po' di cognac, che la mandano qui dalla parte favorevole, e con cui sento bene, qui ci è freddo, fuoco non se ne può fare perchè siamo sempre davanti al nemico di 50 o 60 metri e giornalmente il nostro fucile deve andare avanti, speriamo per Natale riunirci e passarlo insieme.

Il saluto dei combattenti

VEDERE IN SESTA PAGINA

CRONACA DI ROMA

I morti di campagna

— Avete visto gnente un ammazzato? —
Dico; — Voltate giù pe' 'ste spallete,
annate a dritta, traversate er prato,
quanno sete arivati a le Casette,
domannatelo all'oste der Curato,
che ve l'insegna...

PASCARELLA: «Er Morto de campagna»

La più antica delle confraternite destinate a dare sepoltura ai poveri morti abbandonati nella campagna fu istituita nella chiesa di S. Pantaleo sul Tevere nel 1448, allorchè una terribile epidemia afflisse la città di Roma. Quell'anno stesso, sotto il titolo di S. Maria della Pietà, Giovanni Golderer, penitenziere tedesco in S. Pietro, fondava una compagnia allo stesso scopo fra i suoi connazionali. Nel 1549 sorse l'istituzione fiorentina della Carità, e nel 1538 quella della Morte, chiamata poi dell'Orazione e Morte. Dice infatti il Capitolo I degli *Statuti della Ven. Archiconfraternita della Morte et Oratione, prima approvati e confermati l'anno* 1590:

«Nell'anno del Signore 1538, alcuni devoti Christiani, vedendo che molti poveri, li quali o per la loro povertà, overo per la lontananza del luogo dove morivano, il più delle volte non erano sepolti in luogo sacro, overo restavano senza sepoltura, e forse cibi di animali, mossi da zelo di carità, e pietà, instituirno in Roma una Compagnia sotto il titolo della Morte, la quale per particolare instituto facesse quest'opera di misericordia tanto pia, e tanto grata alla Divina Maestà di seppellire li poveri morti».

Dalla chiesa di S. Lorenzo in Damaso ove risiedeva, si trasferì a quella di S. Caterina da Siena in Via Giulia, poi a San Giovanni in Ayno, a S. Caterina della Rota e infine a Via Giulia (1576), ove la Chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte subì restauri e abbellimenti in varie epoche.

Come altre confraternite, quella della Morte godeva del privilegio di liberare un condannato dalla galera. La prima liberazione risale al 1584 e soleva farsi nel lunedì dell'ottava del *Corpus Domini*. Paolo V nel 1611 stabilì che tale privilegio si effettuasse il giorno dei defunti; ma Innocenzo X lo soppresse trentatre anni dopo, perchè fomentava le malvagie inclinazioni di alcuni perversi; si tornò all'antico privilegio e la cerimonia ebbe luogo l'8 o il 29 settembre.

Come ricorda il compianto Beviquani nel suo dotto studio sull'Arciconfraternita della Morte, dal quale togliamo alcune di queste notizie, Pio VII soppresse definitivamente questo privilegio (1800), riservandolo solo alla Compagnia di S. Giovanni Decollato. Tuttavia l'Arciconfraternita della Morte continuò ad ottenere altre liberazioni di condannati e l'ultima avvenne l'8 settembre 1867, nella persona di Agostino Fagiolo di Genzano. La liberazione del condannato si compiva, previo deliberato della Congregazione, che, esaminato il processo, presentava un memoriale al Papa; ottenuta la grazia, i fratelli si recavano in processione alle prigioni, imponevano una corona d'olivo sul capo del carcerato, il quale era benedetto dal cappellano e condotto quindi in chiesa. La udita la messa, egli riceveva, dopo una breve allocuzione, il certificato comprovante la libertà ottenuta ed una discreta elemosina.

Più tardi la cerimonia ebbe esclusivamente carattere privato.

La principale opera di carità esercitata dall'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte consisteva — come già si disse — nel seppellimento dei cadaveri rinvenuti in città e in campagna, nelle parrocchie sotto cui erano morti, o nel cimitero proprio a spese della compagnia. I parroci di campagna protestarono contro questo privilegio; l'Arciconfraternita, alla sua volta, mosse più volte lagnanze ai Pontefici perchè i parroci seppellivano i cadaveri prima del suo arrivo sul luogo. La questione fu dibattuta lungamente e Clemente XIII decretò che il seppellimento spettava al parroco quando notificasse il decesso dichiarandosi pronto alla tumulazione; negli altri casi spettava all'Arciconfraternita. Pio VI confermò tale decreto.

Uno dei primi accompagni che si ricordi nei registri della compagnia risale al 13 marzo 1552; si parla di un certo Francesco da Terni, «fruttarolo, legato sopra una tavola e condotto a Campo Santo».

I registri stessi contengono poi, espresse in uno stile addirittura ingenuo e primitivo, relazioni interessantissime di accompagni seguiti da apparizioni e sparizioni miracolose; ciò più specialmente durante i secoli XVI-XVIII.

Dal 1563 la compagnia cominciò a seppellire i cadaveri nelle chiese prossime alle località ove erano stati rinvenuti; meretrici, suicidi ed eretici non avevano diritto a sepolture ecclesiastiche. A ogni chiamata i fratelli accorrevano, volenterosi; a passo concitato, sormontavano colline, scavalcavano fossati e staccionate, mentre due di loro cantavano i prescritti salmi. Lungo la squallida e monotona pianura della campagna romana, la solennità del silenzio era spesso interrotta da un salmo vibrato, talvolta lugubre e malinconico: «*Deus... Deus meus, ad te de luce vigilo!*»

Durante il colera del 1837 i morti di campagna erano seppelliti nel luogo ove si trovavano; una croce rimaneva sul loro tumulo, fino a che il Governo non avesse dato l'ordine dell'esumazione. I membri dell'Arciconfraternita tornavano allora in quella località, dissotterravano le ossa dei cadaveri e le portavano a seppellire nei loro cimiteri. Ma non era sempre finito il compito dei pietosi accompagnatori. Quando capitava un ignoto, occorreva fare il possibile per accertarne l'identità e allora gli stessi fratelli portavano la bara scoperta, con entro il cadavere, attraverso le vie di Roma; il triste corteo si arrestava poi in una specie di *Morgue* improvvisata, all'aperto, a piazza Barberini, o sul lato destro del Pantheon. Nessun pittore ha mai ideato spettacolo così macabro! Figuratevi poi di notte, la maestosa mole di Agrippa, quasi interamente al buio, con in basso alcuni gruppi di forme nere, sulle quali rifulgevano gli sprazzi delle torce di pece; e nel mezzo il cataletto!...

Quando nel 1836 cominciò a funzionare il nuovo cimitero di San Lorenzo, già ideato dal Governo francese fin dal 1811, l'Arciconfraternita della Morte ebbe in esso speciali reparti per seppellirvi i morti di campagna. Da allora il transito dei cadaveri fu limitato a brevi intervalli della città, fra porta San Giovanni e il cimitero del vicino ospedale; fra porta Salaria e la chiesa di S. Bernardo alle Terme; fra porta Angelica e il cimitero di S. Spirito.

Dal 1871, a seguito di importanti riforme nell'ufficio di Sanità, l'Arciconfraternita eseguisce il trasporto dei morti di campagna al cimitero del Verano soltanto dietro avviso dell'VIII ufficio capitolino.

Fra le curiosità più interessanti della Compagnia, ricorderemo le famose rappresentazioni sacre — che avevano luogo il due novembre — i catafalchi artistici e gli oratori musicali. Le elemosine, che traevano in parte anche origine da queste funzioni, provenivano più specialmente all'Arciconfraternita dalle questue e dalle bussolette.

La questua si compiva ogni sabato per le strade, e, durante l'ottavario dei morti, nelle due chiese di San Gregorio al Celio e della Scala Santa.

Nelle osterie suburbane la Compagnia aveva collocato fin dalla prima metà del secolo XVIII alcune bussolette di latta, affinchè i bevitori vi deponessero un modesto obolo, per sopperire alle spese di trasporto dei morti di campagna. Sullo scorcio del '700 queste bussolette rendevano circa 225 scudi annui; più tardi da 140... a 30! Segno evidente che la carità dei romani cominciava, a poco a poco, ad affievolirsi!

AELIUS.

Ancora la commemorazione di ieri

Ai piedi della Croce al Verano

Il pellegrinaggio in onore dei nostri soldati eroicamente caduti è continuato anche nella giornata di oggi. Al Verano, non ostante il tempo incerto, la folla enorme ha sostato sulle tombe in uno spettacolo solenne e commovente, silenziosa e composta nel suo dolore.

Come ieri, il pellegrinaggio è stato oggi più intenso e continuo alla grande Croce eretta dal Comune di Roma sull'ara dove sorgerà il monumento ai caduti Romani.

Ogni classe del popolo vi ha deposto fiori: mamme dolenti, spose e giovinette vestite a lutto, bimbi, ufficiali, soldati, tutti indistintamente, con lo stesso sentimento di pietà e di venerazione, con la stessa gratitudine per quanti sacrificarono le loro fiorenti giovinezze e sparsero il loro sangue generoso, offrendo uno spettacolo solenne nella sua semplicità e più espressivo di qualunque monumento han pregato dinanzi al simbolo cristiano della redenzione e dell'amore.

Un plotone di cavalleria e di soldati del genio, con quella squisitezza di sentire che caratterizza l'anima del soldato italiano, guidato da un maresciallo, ha deposto ai piedi della Croce magnifiche corone di fiori freschi, offrendole alla memoria dei commilitoni caduti e in nome di tutti i reggimenti di stanza a Roma.

Sull'Altare della Patria

Innanzi ai cancelli del monumento a Vittorio Emanuele la manifestazione di pietà e di patriottismo è continuata ieri sera fino a ora tarda e nella giornata di oggi. Coloro che non avevano prima deporre fiori sull'Altare della Patria passando oltre i cancelli han sostato dinanzi al monumento gettando rose e crisantemi, garofani e gigli. E la maestosa gradinata era infatti ancora oggi, a tarda ora, tutta infiorata. Manifestazione più sentita e spontanea non poteva aversi.

Anche i bambini degli asili infantili israelitici hanno compiuto il loro dovere portando, ieri, molti fiori sull'Altare della Patria.

Le donne di Galliano del Mugello hanno inviato, questa mattina, al nostro giornale una magnifica cesta di fiori pregandoci di volerli far deporre sull'Altare della Patria in onore dei prodi soldati caduti. Il desiderio delle donne gentili è stato da noi immediatamente soddisfatto.

La vendita dei fiori

La vendita dei fiori per l'Altare della Patria fatta al Caffè Faraglia a beneficio del «Corredo del Soldato», domenica scorsa, ha fruttato 1500 lire nette da spese di acquisto straordinario fiori e piccole accessorie. Sono così 125 Kg. di lana, che verranno subito posti in lavorazione ed oltre 100 corredi che potranno essere sollecitamente approntati.

Quelle signore che volessero anzi offrire gentilmente la loro opera per rendere più immediata la lavorazione di detta rilevante quantità di lana, faranno opera utile e gradita.

La sede del «Corredo del Soldato» è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Il Comitato intende rivolgere speciale ringraziamento al giardiniere Tomasich, triestino, ed al grossista Melloni che spontaneamente inviarono gratuitamente moltissimi fiori.

Nelle Chiese di Roma

Nella chiesa di Santo Stefano Rotondo, all'Ospizio dell'Addolorata, è stata celebrata ieri una messa per i nostri eroi caduti sul campo dell'onore. Hanno assistito alla commovente funzione le autorità militari, gli ufficiali del Celio, moltissimi soldati feriti, il generale dei Passionisti e il cappellano militare dell'Ospizio dell'Addolorata.

Nel santuario di Maria SS.ma del Suffragio, in via Giulia, ove, nel giorno dei defunti, si compie ogni anno l'adorazione delle Quarantore, monsignor Carinci ha pronunciato le tre messe permesse dal Pontefice in quest'anno e monsignor Ariborio Mella di S. Elia ha pronunciato, a mezzanotte, un eloquente discorso ricordando la pietà del Pontefice che ha voluto concedere a tutti i cristiani il favore del triplice suffragio in pro' dei loro cari defunti.

Anche nella cappella dell'ospedale territoriale dell'ordine di Malta, a Santa Marta, è stato celebrato, ieri mattina, un solenne funerale in suffragio dei prodi caduti per la Patria.

Alla cerimonia assistevano il Baly luogotenente del Gran Magistero, conte Lambertenghi, molte persone note dell'aristocrazia cattolica e gli ufficiali del personale direttivo dei feriti in guerra, ricoverati nell'ospedale di S. Marta.

In tutte le altre chiese di Roma è stata, ieri, enorme l'affluenza dei fedeli per suffragare l'anima dei defunti e, particolarmente, quella dei nostri soldati morti in guerra. E in tutte le chiese, secondo le disposizioni di Benedetto XV, i sacerdoti hanno avuto, ieri, facoltà di celebrare tre messe, come si pratica nella ricorrenza del Natale.

Il funerale dei Parroci a S. Lorenzo

Domani, giovedì 4, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, a cura il Collegio dei Parroci di Roma, avrà luogo il consueto solenne funerale in suffragio di tutti i defunti della città, interverranno tutti i parroci di Roma. Dopo la recita del *Mattutino*, le Laudi dei morti e la Messa solenne di *requiem*, S. E. il Cardinal Vicario darà l'assoluzione di rito al tumulo, alla tomba di Pio IX e al camposanto.

"Latina gens,,

In seno al Decemvirato della Sezione I, hanno avuto luogo elezioni delle cariche.

Sono riusciti eletti: a Presidente il cav. avv. Luigi Del Senno, a Vice Presidenti il prof. Gaetano Grilli e l'Avv. Augusto Guersoni, a Cassiere Alfredo Neri ed a Segretario Arturo Negretto.

NOTE VATICANE

Per tutte le vittime della guerra domenica prossima a S. Giovanni.

In suffragio di tutti i soldati e di tutte le vittime dell'attuale guerra si celebrerà domenica, 7 novembre, un solenne funerale nell'Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano.

La manifestazione altamente cristiana è indetta dalla «Gioventù Cattolica Italiana» la quale ha desiderato che proprio nella chiesa di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, donde Innocenzo III annunciava ai popoli le leggi della cristiana repubblica, si levasse, e dal cuore della gioventù cristiana, la fraterna preghiera; preghiera che fosse anche come una grande voce di speranza.

Benedetto XV, per mostrare con quale compiacimento abbia accolto l'iniziativa della gioventù cattolica italiana, ha voluto assegnate a sè le spese delle solenni esequie di domenica, esequie alle quali precederà, benedetto, il tricolore.

Un museo astrofotografico

La Specola Vaticana inizierà al più presto un *museo* di nuovo genere, che aggiunge interesse all'istituzione già caldeggiata dai precedenti Pontefici; Leone XIII, che la volle partecipe del gran lavoro internazionale della Carta del Cielo, con l'acquisto dell'equatoriale fotografico; e Pio X che dopo averla dotata di una sede più notevole nel giardino Vaticano, l'arricchì di un grande equatoriale visuale.

Nuovi prelati di Segnatura

Il Papa, volendo mandare ad effetto la disposizione contenuta nel Chirografo pontificio del 28 giugno 1915, ha ricostituito e richiamato in esercizio i due Collegi dei Prelati Votanti e dei Prelati Referendari della Segnatura Apostolica. Confermando pertanto nell'ufficio di Decano del primo di tali Collegi mons. Ferdinando Procaccini di Montescaglioso, e lasciandovi come Prelato Votante Emerito mons. Rinaldo De Giovanni, il Papa ha nominato a membri del medesimo primo Collegio: mons. Antonio Cani, mons. Pietro Cisterna, mons. Francesco Solieri, mons. Giuseppe Latini, mons. Giuseppe Palica, mons. Ubaldo Mannucci.

A membri poi del Collegio dei Prelati Referendari, ha eletto: mons. Domenico Taccone Gallucci, arcivescovo tit. di Costanza, mons. Bernardo Colombo, mons. Cesare Cerretti, mons. Sebastiano Nicotra, mons. Giuseppe Famelli.

Alla tomba dei vigili

L'annunciata commemorazione annuale dei vigili defunti al Verano, fatta a cura della Società fra gli ex-vigili di Roma, anche quest'anno è riuscita solenne nella sua semplice severità.

Parlò con frasi elevate il comm. Cisotti, vice-presidente onorario della Società iniziatrice, il quale fece, fra l'altro, rilevare di quanto ammaestramento sia lo spirito di abnegazione e di sagrificio dei vigili e come esso contribuisca alla educazione del coraggio e ad istillare nobili sensi di altruismo.

L'assessore Libotte e il comandante Fucci, presenti, dimostrarono il loro compiacimento per il concetto ideale che ispirò gli organizzatori della manifestazione e le parole dell'oratore.

NOTE MONDANE

L'inaugurazione del Jardin d'hiver del Regina Carlton Hôtel

Oggi, come era stato preannunciato, ha avuto luogo l'attesa inaugurazione del *Jardin d'hiver* del *Regina Carlton Hôtel*, in via Veneto, per l'*Afternoon Tea*, che è fissato, come negli scorsi anni, dalle ore 16 alle 19.

La Roma aristocratica, che già conosce l'elegante rendez-vous, e così l'amabilità dell'egregio proprietario cav. Barbiani, non può a meno di restare soddisfatta del lieto avvenimento, e pertanto anche quest'anno i *Te al Regina Carlton Hôtel* contribuiranno a dare una nota gaia alla vita mondana cittadina, e ad essi, come in passato, parteciperà largamente il gentile sesso, la colonia estera.

Gli Alberghi di Roma e l'attuale crisi

La guerra con le sue inevitabili conseguenze ha certamente sconvolto tutte le varie industrie, e naturalmente data la quasi totale assenza dei forestieri, i più colpiti sono stati gli albergatori. Ma in questa classe d'industriali quelli che risentono meno i danni dell'attuale stasi sono coloro che hanno avuto il buon senso di comprendere in tempo che l'Italia non era un paese di *mandolinisti e rivenditori girovaghi*, ma un paese ricco di energie; capace di far da sè senza bisogno di mendicare l'oro straniero: quegli albergatori in una parola che hanno saputo in tempo attirare la clientela italiana sia di coloro che viaggiano per diletto, sia di coloro che viaggiano per affari.

Fra questi previdenti metterò in prima linea il magnifico *Albergo Excelsior*, situato nella più bella posizione del quartiere Ludovisi e che pel suo splendore, pel suo lusso sfarzoso nulla ha da invidiare ai più grandi alberghi del mondo. Per merito della sua direzione e di quel simpatico gentiluomo del Barone Phiffer ormai italiano per elezione e per abitudine, fin dalla sua apertura ha saputo crearsi una clientela di primissimo ordine, composta dall'aristocrazia, dall'alta borghesia e dall'alto commercio italiano. Ieri ebbi occasione d'incontrare negli sfarzosi saloni dell'*Excelsior* spiccate notabilità italiane e ciò che non guasta mai, anzi al contrario, molte belle ed eleganti signore della nostra Società. Per ora non siamo che all'inizio della stagione, ma si può prevedere che compatibilmente con l'ora presente essa sarà anche quest'anno brillante ed animata.

Poichè parlo del quartiere Ludovisi non posso dimenticare il carissimo amico cav. Giovanni Barbiani proprietario dell'*Hotel Regina Carlton* il quale ha dato fin dallo inizio al suo albergo il *caché* prettamente e gloriosamente italiano. Mentre il figliolo di Barbiani tiene alto il nome italiano al fronte, il padre tiene alto il nome dell'industria italiana nella nostra città.

* * *

Uno dei benefici effetti della guerra è stato quello di spazzar via dalla direzione di molti alberghi i direttori tedeschi sostituendoli con egregi ed ottimi direttori italiani.

Il notissimo *albergo d'Inghilterra* ha affidato la direzione al signor Nardi che per molti anni è stato alla *Villa Regina al Lido di Venezia* e agli Hôtels di Vallombrosa. Anche all'Hôtel *Imperiale* di via Veneto si respira aria molto più ossigenata; direttori e personale tutto italiano.

Il *Grand Hôtel Continentale* di fronte alla Stazione segue le sue tradizioni di comfort completo unito a speciali facilitazioni che la direzione pratica per famiglie e per lunghi soggiorni. Esso è sempre affollato anche da ufficiali inglesi, russi e francesi che sono di passaggio a Roma talvolta anche con la loro famiglie.

Il bellissimo esempio di dare assoluta impronta italiana è stato sempre seguito anche dell'albergo *Minerva* di proprietà dei fratelli Corteggiani che in questo momento vestono la divisa militare compiono il loro dovere verso la Patria.

* * *

Fra le moltissime pensioni di tutti i generi che sono nella nostra città voglio menzionare la Pensione *Esedra* in via Torino bellissima ed elegantissima, i cui proprietarii fanno alle famiglie degli ufficiali e militari in genere prezzi eccezionalissimi: e la pensione *Alexandra* del signor Ferro situata in via Veneto in una posizione splendida e con ogni comfort.

E. R.

I nostri caduti

IL CAPITANO SANTICCHI

Il capitano Giuseppe Santicchi di Perugia, caduto sul campo dell'onore il 22 ottobre, mentre aveva assunto il comando di un battaglione perchè ferito il suo maggiore Metzinger. Pubblichiamo il suo ritratto che però rimonta a due anni fa, quando il Santicchi era tenente.

Il Santicchi studiò in Assisi, quivi ottenne con molta lode il diploma di ragioniere. Poco di poi, giovanissimo, imprese la carriera militare e combattè in Libia, dove in uno dei molti fatti d'arme, ai quali partecipò, cadde ferito.

Aveva ora appena ventisette anni e lascia nei parenti e negli amici innumerevoli largo e profondo compianto.

Gloria all'eroe!

Il tenente-medico F. LETTIMI

CIVITELLA D'AGLIANO, 3. — Il giorno 31 ottobre, mentre apprestava cure pietose a sollievo dei suoi fratelli d'arme, cadeva colpito dal piombo austriaco, il tenente medico dott. Francesco Settimi, di soli anni 25. E' un'altro eroico figlio della nostra terra, che col suo sangue ha scritto una pagina gloriosa nella storia della grande guerra.

IL MAGGIORE CONTI

Il maggiore cav. Belisario Conti, del ... fanteria cadeva eroicamente al fronte mentre impartiva alcuni ordini per l'attacco al nemico.

Era un soldato valoroso che aveva combattuto in Eritrea ed in Libia. Aveva prestato l'opera sua in soccorso dei danneggiati del terremoto delle Calabrie e degli Abruzzi. Era cavaliere della corona d'Italia. La guerra contro l'Austria lo trovò al suo posto di combattimento dove gloriosamente cadde.

Era nato in Firenze nel 1865, ma domiciliato in Roma dal 1871. Lascia in Roma il vecchio padre, del quale era l'unico sostegno, il patriota Lodovico Conti, nonchè un fratello ed una sorella.

Gli ufficiali del suo reggimento annunziandone la morte così parlavano di lui: «Gli ufficiali del reggimento, commossi ed orgogliosi ne danno l'annunzio della morte additando la fine dell'amato collega alla pubblica ammirazione».

Era un valoroso, e da prode combattè e cadde. Sia onore e gloria alla sua memoria».

Il Tevere in piena

Danni al Ponte - Marmorata

Le pioggie abbondanti di questi giorni hanno ingrossato l'Aniene e il Tevere.

Il primo ha straripato con violenza in parecchi punti del suo percorso allagando la campagna e sradicando alberi e arbusti che la corrente ha trascinati fin dentro Roma. Il Tevere, superando stanotte di circa sei metri il livello normale della «magra», ha sommerse le banchine dei muraglioni che disciplinano la corsa impetuosa delle acque torbide e schiumose.

Le fasi della crescita sono seguite con interesse dai passanti che si soffermano ai parapetti dei ponti a curiosare, a far previsioni, a ricordare gli episodi della piena memorabile dello scorso febbraio.

Uno di tali episodi si è, intanto, rinnovato ieri: sebbene in proporzioni assai più modeste della prima volta.

I lettori rammentano che ai primi di novembre — è un anno giusto — uno dei cassoni del nuovo ponte a Marmorata crollò per l'impeto delle acque e trentacinque operai corsero grave rischio di annegare.

Dopo parecchi mesi di lavoro si era ottenuto di affondare il cassone un'altra volta, per circa otto metri. Se non che, ieri, il nuovo impeto della corrente ha spezzato ancora una volta armature e puntelli disturbando la prosecuzione dei lavori e cagionando danni che non sono stati ancora accertati, ma che debbono essere piuttosto ingenti.

Si prevede che stasera le acque raggiungano i 12 metri di altezza.

Grave ferimento per gelosia a Tivoli

Abbiamo da Tivoli:

Mi giunge notizia dalla vicina S. Polo di un grave ferimento avvenuto ieri nelle ore pomeridiane nella stessa caserma dei carabinieri.

Come ricorderete la formosa ragazza Giuseppina Faccenna qualche tempo fa ferì gravemente il marito Giubilei Luciano, perchè questi all'affetto coniugale aveva preferito l'amore di una cuginetta. Il fatto ebbe il suo epilogo in Corte di Assise.

Dopo l'esito della causa il marito spergiurò di vendicarsi delle ferite avute dalla moglie, che qualche giorno fa fu rincorsa dal Giubilei con una rivoltella in pugno. Ieri la fanciulla — un tipo di ragazza bionda e sentimentale — corse ai carabinieri del paese per protestare contro il marito, senonchè questi sopraggiunse, dopo lunga corsa, volle anche lui protestare e ad un certo punto con un compasso che teneva nascosto nelle pieghe di una manica della giacca ferì ripetutamente la Faccenna.

Naturalmente il Giubilei lì per lì fu dichiarato in arresto dai carabinieri presenti e la Faccenna fu urgentemente medicata dal dottor Margili che la dichiarò guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Giuseppina Faccenna ha riportato quattro ferite, di cui una, al collo, abbastanza grave. Stamane è stata trasportata all'ospedale civile della nostra città.

Alla Corte di Cassazione

La solenne inaugurazione dell'anno giudiziario 1915-16 avrà luogo alla *Corte di Cassazione* il giorno 9 corrente, alle ore 11 precise.

Il discorso inaugurale sarà letto dal Sostituto Procuratore Generale anziano commendator Nicola De Feo.

"Sposa nella morte,, e il patriottismo di Lina Cavalieri

Daremo domani un largo sunto della meravigliosa cinematografia «Sposa nella morte», che al pregio intrinseco unisce adeguatamente una tecnica sapiente, nonchè il fascino di bellezza e di arte di Lina Cavalieri.

Intanto, in mezzo a tanto fervore di rinnovato patriottismo, che tutti ci invita a volgere in alto i cuori adoprandoci per il successo completo dei nostri sforzi sublimi, non sarà inopportuno portare a cognizione del pubblico come, tanto l'esimia artista, il cui nome è già fascino di bellezza e di arte, quanto gl'impresari degli spettacoli al «Nazionale» con «*Sposa nella morte*» hanno stabilito di devolvere parte degli incassi, ottenuti dalle rappresentazioni della *film*, a beneficio di una delle sottoscrizioni per i nostri soldati.

Così, annunziare uno spettacolo artistico come quello di oggi, significa ancora aggiungere una pietra a quell'edificio di solidarietà, di riconoscenza e di dovere nazionale che occupa in tutti il primo posto.

Pertanto, in un'ora come questa, il godimento artistico assume la portata e la bellezza di un rito: un rito sacro alla Patria ed agl'italici eroi; e sacro alla Vittoria, che domani coronerà gli sforzi della gioventù generosa.

Un plauso vada dunque a Lina Cavalieri, alla «Tiber Film», cui è dovuta l'edizione della cinematografia, agl'impresari degli spettacoli, ed un invito vada al pubblico di non privarsi di un godimento artistico, che è anche un'opera benefica.

IL "TRE DI CUORI,, al Cinema "Lux et Umbra,,

Si dànno oggi, al *Lux et Umbra*, le ultime rappresentazioni del primo episodio del meraviglioso dramma: «Tre di cuori», suggestivo quanto altri mai. Tutta Roma, che s'è tanto e così universalmente entusiasmata per esso, apprenderà con vivissima soddisfazione che quanto prima sarà proiettato il secondo episodio della affascinante cinematografia, e cioè: «*Il Buona Ventura in fiamme*».

Suicidio di un vecchio

Il vetturino Domenico Bravazzoni, di 70 anni, da Sasso Corvero, sofferente di varie malattie senili che non gli davan tregua, ieri, in un momento di profondo sconforto, si uccise gettandosi da una finestra della sua abitazione sita al quinto piano dello stabile n. 74 di Via Appia Nuova.

La morte fu istantanea.

AUTOMOBILISMO

Camions Americani

I ben noti *camions* della Casa Denby di Detroit, della portata da una a sette tonnellate sono importati in Italia a prezzi convenientissimi.

I nuovi modelli sono esposti presso l'Agenzia Generale, in via Cavour, 103, Roma.

Furto di 18.000 lire di titoli nel convento della Immacolata Concezione

I numeri dei titoli rubati - Un premio di mille lire.

Un furto audacissimo è stato perpetrato ieri nel convento delle suore della Immacolata Concezione di Lourdes che sorge presso la pineta Sacchetti sulla via Aurelia, fuori Porta Cavalleggeri, in un edificio a due piani, cinto da un grazioso giardino.

Nel convento, che dipende dalla casa principale posta in via Gregoriana, abitano una diecina di suore con la madre superiora suor Genoveffa, da Marsiglia.

Il ladro, che doveva essere pratico del sacro luogo e delle abitudini delle pie abitatrici, penetrò nella casa mentre le suore erano discese a pregare nella piccola chiesa annessa.

Egli, difilato, s'introdusse nella stanza occupata dalla suora economa, con uno scalpello — che è stato ritrovato sul luogo — ruppe la serratura del cassetto di una scrivania, dove non trovò nulla, scassinò una credenza e si impadronì di una cassettina a due serrature, contenente titoli e obbligazioni straniere per un importo di circa 18 mila lire.

Mentre tentava di allontanarsi, il ladro — che era giovane d'una trentina d'anni, vestito di grigio — si incontrò per le scale con la madre superiora che risaliva dalla chiesa all'alloggio. La buona madre si meravigliò non poco di trovarsi all'improvviso dinanzi ad uno sconosciuto; e, assai turbata, gli chiese d'onde fosse entrato, che cosa volesse. Il ladro, mostrando a sua volta molta confusione e cercando di non farsi scorgere in viso, disse in fretta che si trovava là per una riparazione al telefono; e, discendendo a precipizio le scale, fuggì.

Subito dopo la madre superiora, chiamate le sue suore, constatò con loro il furto avvenuto! Di questo fu dato immediatamente avviso alle autorità di pubblica sicurezza che, in serata, arrestarono un tale su cui gravano parecchi sospetti.

* * *

Su questo furto riceviamo:

Nell'interesse delle Religiose della Pineta Sacchetti, in danno delle quali fu consumato il furto di cui la cronaca si occuperà sarò grato se la *Tribuna* vorrà rendere di pubblica ragione il nome ed il numero dei titoli al portatore rubati, che si trovano inscritti in calce alla presente.

Trattasi di titoli di difficile negoziazione, anche perchè le necessarie diffide sono a quest'ora state notificate.

Le mie clienti, nella supposizione che l'autore del furto si sia liberato della refurtiva, sono disposte a corrispondere alla persona che ne fosse casualmente venuta in possesso, un compenso di Lire Mille, qualora essa ne effettui prontamente la restituzione.

Questa potrà avere luogo nel mio ufficio (3, Lungo Tevere Castello), con piena sicurezza del restituente e senza timore che egli possa essere esposto a disturbi di sorta.

La medesima somma sarà corrisposta a chiunque, con indicazioni precise, metterà le mie clienti nella condizione di poter rientrare in possesso del compendio del furto.

Con ossequio,

Dev.mo Avv. Gastone Del Frate.

Elenco dei titoli:

Prestito Ottomano di Priorità 4 % «Tombac» del 1893 — 1 titolo da Obblig. da Frs 500 ognuna: Frs 2300; N. 25339; 25340 — 3 titoli da 1 Obblig. da Frs 500: Frs 1500; N. 2742; 12309; 19659.

Prestito Strade Ferrate Russe Kursk-Kieff 4 % del 1887 — 1 Obblig. da M. 2000: M. 2000, N. 45041; 45042 — 5 Obblig. da M. 1000: M. 5000; N. 16840; 30423; 30424; 34380; 37315.

Cart. 4 % Credito Fondiario «Banque Hypothecaire du Royaume de Bohême», del 1896 — 4 Obblig. da Fiorini 1000: F. 4000; N. 27267; 27268; 27269; 27270.

Duemila lire di perle borseggiate in tram

Ieri sera, sopra una vettura tranviaria della linea San Pietro-Madonna del Riposo, il signor Giovanni Aureli, orefice abitante in via Fabio Massimo 45, fu borseggiato da uno sconosciuto del portafoglio nel quale aveva 40 lire in contante più un piccolo involto contenente perle e pietre preziose per un valore di 2000 lire.

Il borseggio fu subito denunziato dal signor Aureli ai carabinieri di Porta Cavalleggeri.

Il Cronista non può tenere conto che dei comunicati brevissimi e dà la precedenza a quelli che recano il francobollo dell'opera del soldo quotidiana.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Intimidazioni sbagliate

Era già da tempo che nella stampa bavarese comparivano regolarmente articoli sulla cosidetta « questione romana », nel senso di proclamare la necessità di una revisione internazionale della situazione creata al Vaticano dalla proclamazione di Roma capitale d'Italia e dalle leggi delle Guarentigie.

La prosecuzione di questo *dada* poteva essere considerata con benevole indifferenza sino a che essa non era che l'espressione del bigottismo bavarese, fratello gemello di quello austriaco, come non involvente la responsabilità delle correnti maggiori della politica e del pensiero tedesco. Ma oggi la discussione è emigrata dalla Baviera alla Prussia e sul Reno; dalle *Münchener Nächricthen* alla *Vossische Zeitung* ed alla *Franckfurter Zeitung*. Involve cioè la responsabilità di un grande organo del protestantismo liberale prussiano, e dell'organo massimo del capitalismo israelita dominante nella zona industriale renana. Nessuna passione o pregiudizio religioso può quindi essere in questi due casi il motivo, che anzi le tendenze genuine dei due grandi giornali dovrebbero manifestarsi in senso contrario. A questa stregua si potrebbe aspettare che della questione romana e della cosidetta indipendenza del Papa, debbano domani preoccuparsi Maometto V ed Enver Bey. Presto vedremo quindi un articolo in proposito sul *Tanin*...

Non sappiamo quali impressioni questa curiosa campagna ebraico-protestante ed eventualmente turca in favore delle cosidette garanzie per il capo di una religione che questi signori devono necessariamente combattere a favore della propria, possa fare in Vaticano; — ci auguriamo solo che essa vi suoni come un monito degli inconvenienti e dei pericoli a cui l'ostinata, se pure solo formale adesione a idee e cose per sempre tramontate, può esporre moralmente lo stesso Capo della religione. Per conto nostro comprendiamo benissimo quali di questa campagna siano le intenzioni. Essa si promette di creare preoccupazioni ed uno stato di disagio nello spirito degli italiani e nei nostri circoli politici ed ufficiali, come di un nuovo oscuro pericolo, di una nuova minaccia che si aggiunga alla guerra.

Ora, pensando ed oprando questo, i tedeschi tornano a dimostrare che, se la loro mentalità ed i loro metodi si sono rivelati adattatissimi per agire presso popolazioni ancora primitive e sui loro governi, come è avvenuto in Turchia e nei Balcani, altrettanto vani e sbagliati essi rimangono quando si tenti di applicarli a nazioni di alta evoluzione storica ed intellettuale. La minaccia infatti del risollevamento della questione romana non può avere che un solo ed unico effetto sulla pubblica opinione italiana; di rivelarci cioè dalla parte della Germania una nuova faccia di ostilità, o una nuova grossolana manovra di intimidazione. Ed alla intimidazione lo spirito nazionale italiano non risponde che col disprezzo e colla determinazione di opporre tutte le sue energie contro gli stolidi intimidatori.

Eccentricità inglesi

Nella seduta tenuta ieri ai Comuni, illuminata dalle lucide dichiarazioni di Asquith, su cui torneremo, e dalle franche critiche del ministro dimissionario, Sir Edward Carson, vi è stato un deputato dal nome modesto, signor Denman, che a nome anche di alcuni colleghi ha chiesto a Sir Edward Grey se esista un trattato in base al quale l'Italia sia entrata nella guerra attuale accanto agli Alleati, e se può fare dichiarazioni circa la situazione futura della costa della Dalmazia e dell'Adriatico, e circa la posizione della Serbia a questo riguardo. Sir Edward Grey ha risposto in modo da rendere evidente la scarsa convenienza, per non dire altro, di queste domande.

Noi non nasconderemo il loro significato. L'interrogazione del deputato Denman risponde agli spiriti, o spiritelli, di alcuni inglesi, ai quali pare che i diritti storici e nazionali italiani nell'Adriatico siano minori, su certi punti, ai diritti serbi, e che si preoccupano sino d'ora a creare delle difficoltà e provocare dissidii al riguardo.

La sciocchezza di queste preoccupazioni e di tali pretese ultra-serbe di questo minuscolo gruppetto inglese, appaiono tanto più intempestive in questo momento in cui la Serbia ha bisogno di tutto l'aiuto degli Alleati per la sua stessa esistenza, e quando di questo aiuto la parte minore non è certo la pressione che l'esercito italiano esercita con tanto vigore contro il comune nemico, su un teatro contiguo della guerra. Se queste sciocchezze fossero risparmiate, sarebbe tanto meglio; ma d'altra parte sarebbe anche assurdo dare loro eccessiva importanza, e pensare che involvano menomamente le disposizioni verso noi della nazione e del governo inglese....

L'Inghilterra bisogna prenderla qual'è, con le sue capacità grandiose e con le sue piccole disperse eccentricità. Perchè in Inghilterra non c'è nessuna causa, per quanto morta e sepolta o assurda e sballata, che non abbia la sua piccola chiesa, col suo piccolo altare, i suoi sacerdoti e il suo pubblico; quantunque alle volte sacerdoti e seguaci siano inclusi tutti nella stessa dozzina di persone...

Non c'è forse in Inghilterra il « partito legittimista » per la restaurazione degli Stuart? E non c'è perfino una società di persone per sostenere che la terra è piatta e non rotonda?

E allora si può con equanimità tollerare una società ultra-serba per la questione adriatica, e magari una ellenica per la rivendicazione delle colonie della Magna Grecia alla madre-patria, o perfino della Sicilia occidentale al beicato di Tunisi quale erede di Cartagine.

Si può tutt'al più meravigliarsi che persino in Inghilterra vi sia della gente che abbia del tempo da perdere e delle sciocchezze da proclamare in un momento quale il presente.

Il Re ai caduti in guerra

ZONA DI GUERRA, 2.

Il Re ha assistito oggi ad una solenne cerimonia in suffragio dei morti per la Patria, celebrata in una città di frontiera.

La chiesa era parata a lutto ed il catafalco era adorno del vessillo tricolore, di armi e cannoni.

Un alto prelato ha pronunciato alla presenza del Sovrano un vibrante discorso commemorativo.

All'uscita dalla chiesa, il Re è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione

L'on. Salandra a Milano

MILANO, 3.

L'arrivo dell'on. Salandra avverrà stasera alle 19,5 alla stazione centrale.

L'on. Salandra prenderà alloggio all'*Hôtel Milan* ove è già arrivato il suo segretario particolare comm. D'Atri.

L'on. Salandra intende fermarsi a Milano fino a sabato e durante la sua permanenza farà alcune visite ai maggiori Comitati di assistenza civile e a qualche ospedale. Egli non potrà dedicare che qualche ora a queste visite dovendo occuparsi anche nel frattempo delle cose del Governo. Se è tramontata la cerimonia inaugurale della bandiera dei volontari dei pubblici servizi si sono affacciate però altre proposte da parte di Associazioni che intendono degnamente festeggiare Antonio Salandra.. Su di esse però nulla si può ancora dire di preciso dovendosi prima sentire lo stesso Presidente del Consiglio.

La Francia a Cadorna

PARIGI, 2.

Il Governo della Repubblica ha deciso di conferire il Gran Cordone della Legione d'Onore al generale Cadorna.

Il generale Gouraud è stato designato per andare a rimettere l'alta distinzione al generale Cadorna.

La salute di Re Giorgio

LONDRA, 3.

Il bollettino sulla salute del Re dice: Il Re non ha passato una notte buona come quella precedente: egli avverte sempre qualche dolore; tuttavia le sue condizioni generali migliorano. Il Re può prendere alimenti solidi.

Per i maestri provvisori sotto le armi
Un'interrogazione dell'on. Veroni

L'on. Veroni ha fatto pervenire alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Ministro della pubblica istruzione sul trattamento fatto durante la guerra dalle Amministrazioni provinciali scolastiche e dei Comuni ai maestri provvisori richiamati sotto le armi ».

Sintomi albanesi

Notizie poco rassicuranti — afferma un'Agenzia romena — provengono da Durazzo.

Gli Albanesi della regione di Cavadere e Kitchovo appartenenti alla Serbia si sono rivoltate contro le autorità.

Le agitazioni non si limitano solamente nei territori soggetti alla Serbia, ma anche nelle regioni dell'Albania settentrionale. infatti si sa che i ribelli hanno attaccato le truppe di Essad Pascià.

Ora la battaglia prosegue violenta a nord di Tirana.

A noi, per conto nostro, viene confermato quanto pubblicavamo giorni or sono, intorno ad atteggiamenti sospetti dei Greco-epiroti dell'Albania meridionale.

Dispacci da Atene che pubblichiamo in altra parte del giornale, d'altra parte ci segnalano scontri fra le guarnigioni serbe e bande armate Albanesi-bulgaro-turche le quali agiscono nella zona di Dibra.

Se dobbiamo prestar fede, infine, a talune informazioni che potrebbero non essere arbitrarie e che ci provengono da fonte albanese, il lavorio degli scarsi fedeli del famoso principe di Wied è ricominciato un po' dappertutto.

Perfino in America, ove la Consorte del Principe in quistione starebbe facendo attiva propaganda presso quelle forti colonie di emigrati albanesi, le quali hanno sempre validamente contribuito a favore della propaganda nazionale Skipetara. Ci aggiungono, a tal proposito, che la Principessa... non bada a spese; ma che il successo della sua propaganda è del tutto negativo.

Ciò che non sembra rallegrare i numerosi agenti tedeschi i quali assistono l'exregina di Durazzo nella sua propaganda....

Il Papa e la Polonia

VEVEY, 3.

Enrico Sienkiewicz, presidente del Comitato generale polacco di Vevey, ha ricevuto il seguente dispaccio dal cardinale Gasparri:

« Il Santo Padre ha appreso con soddisfazione che il vostro Comitato generale, a nome dell'episcopato polacco, ha testè diretto agli arcivescovi e vescovi dell'universo cattolico la mia lettera, scritta a nome di Sua Santità, e l'appello di detto episcopato a favore della Polonia. Egli augura ardentemente, come ha detto in questa lettera, che l'episcopato cattolico risponda generosamente a tale appello per il soccorso della vostra nobile patria. »

Alle tombe di Superga

TORINO, 3. — Ieri, giorno dei morti, il duca di Genova, luogotenente del Re, giunse da Roma col figlio principe Adalberto e con la principessa Letizia, e la famiglia ducale si recò a pregare sulle tombe degli augusti morti che riposano nella cripta della R. Basilica di Superga. Dopo la cerimonia i principi si recarono a pregare sulla tomba della duchessa Elisabetta di Genova, sulla quale avevano fatto deporre due belle corone di fiori freschi bianchi. Due corone mandò la Regina Madre. Si recò a Superga anche la principessa Letizia che assistette alla messa celebrata nella cripta, pregò sulla tomba della principessa Clotilde e del duca Amedeo d'Aosta e partì verso mezzogiorno mentre i Duchi erano ripartiti per Torino alle 11. Alla partenza dei principi si trovava sulla piazza buon numero di persone che salutava riverente.

Le voci di pace
e la missione di Bülow

La Germania smentisce

MADRID, 3.

L'Ambasciata di Germania smentisce formalmente che il Principe di Bülow abbia intenzione di esaminare a Madrid ed a Washington le basi possibili della pace.

* * *

A questo proposito abbiamo da:

NAPOLI, 3.

Il «Mattino» riceve da Zurigo alcuni particolari intorno al viaggio del Principe di Bülow in Svizzera, che vi riassumo.

I circoli politici e i giornali svizzeri attribuiscono molta importanza al soggiorno di Bülow a Lucerna, ritenendo che l'ex-Cancelliere non si sia recato in Svizzera per ragioni di salute, nè soltanto per vedere monsignor Marchetti e discutere la questione dei prigionieri. La missione del Principe sarebbe più importante.

Da tempo correvano voci nei circoli politici svizzeri della imminenza di una conferenza a cui non sarebbe estranea la pace. Le voci arrivarono addirittura fino ad affermare che giorni or sono un eminente personaggio francese di passaggio a Zurigo si era recato verso il confine tedesco, ove ebbe un incontro privato con un ex-ambasciatore tedesco. Poi si parlò del misterioso viaggio di un personaggio inglese e di un colloquio fra un ex-ambasciatore tedesco e una personalità francese. Subito dopo questi colloqui si parlò della venuta del principe di Bülow, smentita da principio. Si è affermato dapprima, che egli andava a Madrid. In realtà egli passò giovedì in automobile il confine svizzero per Basilea, donde si diresse a Lucerna prendendo un intero appartamento al primo piano dell'Hôtel Internazionale.

I giornali di Basilea annunziavano subito che al Palazzo Federale non si aveva notizia che il principe di Bülow avesse una missione speciale, ma si notava che non era necessario, per venire in Svizzera, una missione speciale presso il Palazzo Federale.

Qualche giornale rilevava che la Svizzera neutrale si presta per il numero e l'importanza delle rappresentanze straniere accreditate alle conversazioni diplomatiche.

Il corrispondente è riuscito a sapere che all'Hôtel Schweizerof, a Lucerna, è sceso un personaggio inglese. Chi sia questo personaggio non è dato sapere: gli albergatori hanno ordine preciso di non permettere alla curiosità del pubblico questa legittima soddisfazione. La visita del principe di Bülow può essere messa in relazione alle voci insistenti corse giorni or sono di segrete conferenze svoltesi perfino a Londra e con le segrete speranze, specialmente austriache, di poter venire alla conclusione della pace prima dell'inverno. In Isvizzera, comunque, si è persuasi che le trattative sono più vicine di quanto si supponeva. Non si dice ancora dove si svolgeranno, se a Berna o a Lucerna, probabilmente a Berna, dove gli albergatori si preparerebbero già ad accogliere degnamente i rappresentanti dei vari Stati.

Bisogna continuare la guerra!
Dichiarazioni di un reduce da Berlino

PARIGI, 3.

Un autorevole personaggio neutrale, reduce da Berlino, racconta che i tedeschi sono inquietissimi per la sorte dei loro sommergibili che i marinai della flotta considerano perduti.

La Germania ha attraversato una crisi per le munizioni e ha avuto paura a un certo momento di mancare completamente di acido nitrico. Oggi ne possiede in abbondanza, grazie ad un sistema di trasformazione dell'ammoniaca in acido nitrico.

Le classi colte sono esasperate dal sentimento di riprovazione universale che grava sulla Germania.

Può darsi che Guglielmo personalmente non abbia voluto la guerra che gli fu imposta dal partito militare; ma Guglielmo è un simbolo che bisogna estirpare ad ogni costo.

Finchè vi sarà un Hohenzollern, non bisogna sostare.

Una pace zoppicante significa un'altra guerra entro dieci anni.

Una grande offensiva francese non sembra per ora indicata, perchè diminuirebbe la forza di resistenza morale e materiale della Francia. Si può temere che gli anglo-francesi, avanzando ora, giungano sul Reno indeboliti e propensi ad accettare una pace tale da non allontanare in modo definitivo lo spettro della guerra. Quando gli alleati detteranno la pace, dovranno essere spietati per i Prussiani.

Il personaggio neutrale ha concluso dicendo che la Germania meridionale dovrà formare uno Stato Centrale con gli austriaci di lingua tedesca. La Prussia dovrà essere umiliata, isolata e ridotta all'impotenza.

La "Leonardo" per lo scempio tiepolesco.

FIRENZE, 3. — Stasera, sotto la presidenza di Angelo Orvieto, si è tenuta alla Società *Leonardo da Vinci* una solenne seduta per protestare contro l'inutile distruzione di tesori d'arte, come quella avvenuta in questi giorni a Venezia. Erano presenti tutti i soci più illustri, tra i quali il sindaco di Firenze comm. Orazio Bacci, Isidoro Del Lungo, Pio Rajna, Guido Biagi, Guido Toja e Comparetti. Vennero lette centinaia di adesioni inviate da tutte le principali personalità italiane e da tutti gli enti artistici e di cultura. Per acclamazione venne approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal prof. Linaker e che fu trasmesso al sindaco di Venezia e all'on. Salandra:

« L'assemblea straordinaria riunita alla *Leonardo da Vinci* mentre riafferma la necessità di raddoppiare la difesa e l'offesa per preservare Venezia dagli attentati del nemico, fa voti che a questi si risponda con la confisca di possedimenti austriaci in Italia e augura che l'unanime sdegno per tali misfatti rinsaldi in tutta la nazione il proposito di secondare con la disciplina, col fervore, con lo spirito di sacrificio l'opera animosa del Governo e l'azione eroica dell'esercito che dallo Stelvio al mare combatte e vince ».

Venne quindi inviato all'on. Salandra il seguente telegramma:

« L'assemblea di protesta riunita alla *Leonardo da Vinci*, presente il sindaco di Firenze e con l'adesione di Istituti, Accademie e Società di arte e di cultura di tutta Italia, porge ad Antonio Salandra, affermatore animoso dei diritti della patria, un reverente saluto e la preghiera di voler prendere in considerazione la proposta che qui si rinnova, di rispondere agli attentati austriaci con la confisca di possedimenti austriaci in Italia. Con profondo ossequio

Il presidente: *Angelo Orvieto* ».

Per soccorrere gl'italiani poveri della Svizzera

ZURIGO, 3.

Per poter soccorrere efficacemente le famiglie dei richiamati e aiutare in generale tutte le famiglie italiane più povere residenti nel distretto consolare di Zurigo, che comprende sette Cantoni, la colonia italiana ha avuto un'ottima idea, ha istituito un Consorzio al quale può appartenere ogni cittadino italiano purchè acquisti un'azione di 10 lire. Il Consorzio ha lo scopo di fornire alla colonia italiana i generi alimentari di prima necessità a buon mercato. Il consorzio si occuperà in primo luogo della vendita di quelle derrate per la cui esportazione dall'Italia occorre uno speciale permesso del Governo. L'invio è subordinato a quelle che formano oggetto di monopolio della Confederazione svizzera e dei *trust* dell'importazione. Gli utili del Consorzio andranno ripartiti fra la Società italiana di assistenza durante la guerra che provvede appunto al soccorso alle famiglie dei richiamati e la Società italiana di beneficenza. Alla prima sarà assegnato l'85% degli utili, alla seconda il resto.

Un'interrogazione dell'on. Abisso

L'on. Abisso ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Interrogo i Ministri dell'Interno, della marina e di agricoltura industria e commercio per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore di quei pescatori che, pur essendo autorizzati ad esercitare la pesca sono tuttavia sottoposti a tali vincoli e restrizioni da non potere ricavare alcun utile dal loro umile mestiere».

La cartolina d'omaggio al Re

NAPOLI, 3. — Ieri in città e in provincia furono inviate 200 mila cartoline di omaggio al Re, già prenotate. Il milione di cartoline preventivato sarà certamente superato e il plebiscito riuscirà memorabile.

Altri 2551 ufficiali licenziati dalla Scuola di Modena

MODENA, 3. — Chiuso il secondo corso accelerato, 2551 allievi sono inviati alle loro residenze in attesa della nomina a sottotenente di complemento.

Le frodi nelle forniture
Arresti di industriali a Pralungo

TORINO, 3. — Mentre perdura ancora l'impressione nel pubblico pei provvedimenti presi dall'autorità giudiziaria contro gli industriali di Vallemosso, eccoci ad un altro colpo di scena. L'autorità ha ordinato l'arresto dei componenti la ditta Boggi e Ubertelli di Pralungo. Il sig. Boggi Vito venne già tratto in arresto, l'Ubertelli riuscì a eclissarsi. Negli ambienti per solito bene informati si assicura che i fatti di Pralungo sono consimili a quelli che provocarono gli arresti di Vallemosso. Non è ancora detto che le sorprese siano finite.

Nell'industria cittadina di Biella, detta la Manchester italiana, i commenti sono infiniti. Sostengono i fabbricanti di panno per l'esercito che tecnicamente è impossibile garantire per ogni pezza in via assoluta quella resistenza che dal collaudo militare viene richiesta. Una stessa pezza di panno a seconda della parte nella quale si taglia presenta più o meno la resistenza voluta. Certe volte può sorpassarla. L'arresto degli industriali porta subito alla chiusura delle fabbriche ed al licenziamento degli operai. Di questi incresciosi fatti si occuperà la Associazione laniera presso l'autorità competente di Roma.

Il processone di Firenze

FIRENZE, 3. — Per i furti di scarpe nei magazzini militari furono arrestati certi Attilio Bini, Enrico Foggi, Bruno Innocenti, Gino Castagni, Carmelo Bartolozzi, Armando Battistoni, Giuseppe Corti, Enrico Bocci, Giovanni Cerri, Armando Novischi, Gino Silvestri, Gabriello Terenzi, Carlo Piamonti, Guido Allori, Gino Fabbri e Italo Santoni. Ora il sostituto procuratore del re avv. Luigi Felici ha terminato l'istruttoria sommaria contro i predetti arrestati e contro gli altri coinvolti nel detto processo e denunciati a piede libero. Il tribunale in data odierna ha pronunciato la propria incompetenza a giudicare degli imputati ed ha rinviati gli atti relativi all'avvocato fiscale militare.

Prigionieri austriaci

POZZUOLI, 2. — Col vapore *Umberto I*, proveniente da Genova sono giunti qui stamane settecento prigionieri austriaci fra cui eranvi venti ufficiali di grado subalterno. I prigionieri sono ripartiti a scaglioni e debitamente scortati sono stati internati nell'antico castello di Baia appositamente riattato: hanno tutti l'aspetto florido e nella maggior parte sono giovani: ve ne sono persino di quelli che hanno meno di venti anni.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali fissato per domani, 4 novembre, è lire 116,35.

ULTIM'ORA

Le dichiarazioni del Ministero Briand alla Camera e al Senato

PARIGI, 3.

Stamane il Consiglio dei Ministri ha definitivamente approvato il testo delle dichiarazioni che il nuovo Ministero avrebbe fatte oggi alla Camera e al Senato.

Le dichiarazioni concordate l'altro giorno in una riunione dei Ministri al Ministero degli Esteri, furono ieri lette da Briand in un Consiglio di Ministri tenuto all'Eliseo sotto la Presidenza di Poincaré.

L'attesa per la seduta era vivissima.

La seduta

Il presidente del Consiglio Briand ha letto alla Camera ed il Guardasigilli Viviani ha letto al Senato la dichiarazione ministeriale. Questa comincia con l'affermare che tutte le energie del Governo debbono essere rivolte verso l'azione e le decisioni, libere da vane formalità, esenti da ogni esitazione e da ogni incertezza.

Compito essenziale del Governo è di aggruppare per gli scopi della guerra tutte le forze vive della nazione che obbediscono allo impulso energico del Governo con spirito di stretta disciplina.

Il Governo è formato ad immagine della nazione, la quale istintivamente realizzò fra tutti i cittadini l'unione più completa di fronte al nemico, ha una unica preoccupazione: quella della difesa nazionale, ed un solo scopo: la vittoria.

Giammai la Francia ebbe un esercito più degno di vincere.

Il Governo, col concorso delle Camere, deve fornire i mezzi agli eroi, soldati e capi, riuniti nella reciproca fiducia, rivaleggianti di coraggio ed abnegazione nel servizio della patria, spieganti nelle trincee e sui campi di battaglia le più alte qualità della nostra razza.

Fino a che lo scopo assegnato al loro valore non sia raggiunto, essi lotteranno pienamente fiduciosi nella saggezza del grande capo che li conduce e condividendo la sua tranquilla fiducia nel successo finale.

Con tale esercito, con tale capo, e con una marina che li seconda così efficacemente tutte le speranze sono permesse.

Pertanto il paese, sicuro della conclusione di questa guerra ne segue le peripezie con serenità e sangue freddo imperturbabili.

Tale alto contegno morale conservato da quindici mesi induce il Governo a prendere in considerazione la questione della censura, della quale esso troverà la soluzione con la collaborazione della stampa che tanto ha a cuore l'interesse nazionale, mercè la conciliazione necessaria, in regime democratico, fra libertà ed autorità.

Briand fa appello alla fiducia del Parlamento che è fonte di autorità ed al suo concorso per secondare l'azione del Governo il quale avrà a cuore di facilitare il controllo dei suoi atti cogliendo tutte le occasioni per illuminare la Camere in una collaborazione regolare con la rappresentanza nazionale, affermando così l'unione della Nazione, del Parlamento e del Governo.

E' con tale unione che condurremo la guerra sino alla fine, cioè fino alla vittoria, la quale caccerà il nemico da tutti i territori invasi: da quelli che soffrono la invasione da parecchi mesi come da quelli che la subiscono da tanti anni.

La Francia non ha turbato la pace. Resistendo a tutte le provocazioni essa fece di tutto per mantenerla. E' stata una aggressione premeditata, che nessun sofisma riuscirà mai a giustificare, che le ha imposto la guerra.

Essa l'ha accettata senza paura e porrà fine alla lotta soltanto quando il nemico sarà ridotto all'impotenza.

La Francia non firmerà la pace che dopo la restaurazione del diritto mediante la vittoria, e quando avrà ottenuto tutte le garanzie di una pace durevole.

Questo scopo gli Alleati raggiungeranno praticando una stretta solidarietà.

Ogni giorno si rinsalda l'unione, che viene ora rinforzata dalla adesione del Giappone all'accordo del 5 settembre 1914 con il quale le Potenze si impegnarono solennemente a non concludere una pace separata.

Il coordinamento tra gli sforzi degli Alleati può e deve farsi ancora più completo e più pronto. Per difficile che sia di stabilirlo su teatri così vari e distanti siamo decisi ad ottenerlo mediante rapporti più frequenti, mediante un contatto più intimo.

I viaggi del generalissimo Joffre in Italia ed in Inghilterra, l'accoglienza a lui fatta e le decisioni concretate fra gli Stati Maggiori hanno permesso alle Potenze alleate di meglio concertare le loro azioni presenti e prossime.

Rispondendo all'appello della Serbia, la Francia fin dalla prima ora andò in suo soccorso.

Ci siamo posti pienamente d'accordo con l'Inghilterra sulla condotta delle operazioni militari nei Balcani. La Francia e gli alleati non abbandoneranno l'eroica Serbia la cui resistenza desta l'ammirazione del mondo.

Briand termina dicendo: L'attuale impresa della Germania nei Balcani attesta l'insuccesso dei suoi sforzi sui teatri principali delle ostilità. Si è perchè la sua offensiva è infranta sulle fronti francese e russa che essa tenta questa diversione.

Essa cerca di impressionare l'opinione pubblica mondiale alla quale tanti mesi passati senza i risultati annunciati da una propaganda sfrenata cominciano a rivelare gli indizi della debolezza sotto l'apparenza della forza.

Gli Imperi centrali potranno allontanare la loro disfatta, non la impediranno. Quanto a noi siamo decisi ad andare sino alla fine. I nostri nemici non possono contare nè sopra stanchezza o sopra debolezza da parte nostra. Abbiamo la volontà di vincere e vinceremo.

Il governo di Carranza riconosciuto

LONDRA, 3.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, Sir E. Grey ha dichiarato che il Governo inglese ha intenzione, come hanno fatto gli Stati Uniti, di riconoscere il Governo del generale Carranza nel Messico.

Sono in corso — egli ha detto — trattative con i nostri alleati.

* * *

DOUGLAS (Arizona), 3.

Durante un assalto dato dal generale Villa ad Aquaprieta, proiettili ferirono una diecina di americani in territorio degli Stati Uniti. Gli ufficiali americani fecero cessare il fuoco.

I partigiani di Carranza restarono padroni di Aquaprieta.

Cinquemila soldati americani sono trincerati lungo la frontiera.

I sottomarini franco-inglesi riuniti nel Mar di Marmara impediscono i rifornimenti Turchi.

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Il periodo dal 20 ottobre al 1 novembre fu particolarmente calmo e contrassegnato semplicemente da una parte e dall'altra da esplosioni di mine, in cui abbiamo avuto il vantaggio. Pare che il nemico abbia rinunciato a rinnovare contro le nostre linee gli attacchi che finora gli hanno causato gravissime perdite.

Sul mare vi è stata maggiore attività: il blocco della costa bulgara sul mare Egeo da parte delle flotte alleate dal 16 ottobre; bombardamento delle istallazioni militari di Gallipoli da parte dei monitori inglesi il 20 e il 29 ottobre. Malgrado le reti di protezione e le molte mine fisse collocate dai Turchi, sottomarini inglesi e francesi riuscirono a oltrepassare gli Stretti ed operarono il loro congiungimento nel Mar di Marmara, ove rendono particolarmente difficile il movimento dei piroscafi turchi ed il vettovagliamento per mare delle truppe turche nella penisola di Gallipoli.

Sottomarino inglese
sfugge a tre torpediniere tedesche

PARIGI,

Il *New York Herald* ha da Stoccolma: Ha avuto luogo uno scontro presso la costa svedese fra tre controtorpediniere tedesche ed un sottomarino inglese. Il sottomarino è riuscito a sfuggire.

I bulgari respinti a Krivolak
Il comunicato francese

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Nulla da aggiungere al precedente comunicato.

Esercito d'Oriente. — *Due battaglioni bulgari con due batterie attaccarono il 30 ottobre la nostra testa di ponte di Krivolak. Furono respinti facilmente. Continuano le operazioni di dettaglio nel settore di Strumitza. Le nostre truppe progrediscono sui pendii meridionali della catena di montagne della frontiera.*

Congresso socialista a Bucarest

ZURIGO, 3.

Nella prossima settimana si terrà a Bucarest il quarto congresso socialista rumeno, che è stato indetto dopo una serie di comizi e di riunioni contro la propaganda interventista e per il mantenimento della neutralità.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Un gruppo di richiamati mandano dal fronte i più distinti saluti a tutte le loro famiglie, parenti, amici ed a tutti quelli che per noi augurano vittoria.

Cap. magg. Edoardo Barbero; soldati: Gianolio Stefano, Masuero Giuseppe.

* * *

I sottoscritti soldati che trovansi ricoverati all'ospedale da campo n. ..... pregano di pubblicare i saluti pei parenti, amici e conoscenti:

Soldati: Barozzi Umberto, Biobbione Pietro, Origlia Mario.

* * *

I sottoscritti salmeristi pregano d'inviare alle loro famiglie i più caldi saluti:

Cavallo Giuseppe - Penengo Aldo.

* * *

Un gruppo di richiamati prega la *Tribuna* di trasmettere i più caldi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti:

Serg. Maggio Antonio; cap. magg. Piobino Ernesto; soldati: Carlo Felice, Bordone Marcello, Marchisio Francesco, Acossato Giuseppe, Pelisetti Felice.

* * *

Un gruppo di artiglieri, vigili custodi, mentre auspicano per una più grande Italia, inviano alle famiglie, ai parenti, amici, fidanzati e gentili signorine dei loro paesi, i più fervidi saluti ed un pensiero affettuoso, assicurandoli che sono in ottima salute.

Soldati: Castellino Carlo, Vassallo Pietro, Grassano Enrico, Rota Mario, Curigiti Vincenzo, Balbo Giovanni, Giacchino Carlo, Ferrero Carlo, Cuniberto Giuseppe.

* * *

I sottoscritti del ... reggimento artiglieria da campagna, pregano di inviare i saluti, dal fronte, alle loro famiglie, parenti od amici, assicurandoli che sono in ottima salute.

Caporali maggiori: Cornoglio Antonio, Arduino Emilio; Caporali: Garello Carlo, Gambico Tommaso, Novaretti Federico, Vinardi Domenico, Manticone Francesco, Ferrero Pietro.

* * *

Noi qui pronti ad ogni evento per mantenere saida ed invitta col sacrificio nostro ogni più alta idealità umana, stretti da un'alta fede nei destini della futura grandezza della patria nostra, la bella Italia libera ed una dalle Alpi al Quarnero, inviamo alle famiglie nostre, parenti, amici e conoscenti i nostri più cordiali saluti, assicurandoli dell'ottimo nostro stato di salute e dell'inalterabile nostra forza e calma d'animo.

Caporale maggiore Bondi Rinaldo; Soldati: Canè Mario Giorgio, Antonino Felice, Biasetti Emilio, Niavarone Edoardo, Quaglia Silvestri, Ferrari Basilio, Massai Alberto; Caporale Volpi; Soldati: Zana Quinto, Drago Tito e operaio Bocchio Augusto.

* * *

Dalle più alte vette del Cadore, un gruppetto di artiglieri da montagna che inneggiano alla fortuna della bella Italia, caldamente pregano codesto rispettabile giornale di voler comunicare i più caldi saluti alle famiglie.

Soldati: Chiadi Agostino, Lega Luigi, Bassenti Giacomo; Appuntato Merlino; Soldato Angelelli Benedetto, Roma.

* * *

Gli artiglieri della sezione antiaerea a difesa della Val d'Adige, inneggiando alla grandezza della casa patria, pregano codesto spettabile giornale di voler inserire, nelle sue edizioni, i più sentiti saluti e baci ai loro cari, mogli, parenti, amici e fidanzate.

Cap. magg. Cavallo Antonio, cap. Balli Michele, soldato Cerva Enrico.

* * *

Noi artiglieri da montagna, trovandoci sulle più alte roccie del Trentino a combattere per la grandezza della Patria, mandiamo, per mezzo della «Tribuna», i saluti alle care famiglie nostre.

Capor. Monzeglio Giovanni; Soldati: Valenzano Luigi, Amerio Giacinto, Nota Pietro, tutti del ... regg. artiglieria da montagna, della 5.a batteria.

* * *

Un gruppo di allegri compagni, appartenenti al ... regg. Genio minatori, 4.a sezione ciclisti, consolidando più che mai l'amicizia che tra loro regna, dalle cime del monte ...., levando fra loro il fatidico grido di «Evviva il Re! Evviva la grande terza Italia!» inviano i saluti e notificano la loro ottima salute ai parenti ed amici.

Vaglienti Mario, Motta Ernesto, Pittoni Giovanni, Tricotti Angelo, Ariauda Giacomo, Varetti Secondo, Lanza Pietro.

* * *

Un gruppo del... regg. fucilieri M. M., dalle più avanzate trincee del Trentino, mandano, per mezzo del loro caro giornale che loro porta quotidianamente la dolcezza di avere notizie dei cari nostri, ai loro genitori, ai parenti, amici i più affettuosi saluti, informandoli del costante buon umore e della loro buona salute.

Marescialli capi: Merluzzi Pio; Tiscari Raffaele; cap. magg. Vaglio Federico, Ceria Piero; serg. magg. Alberto Oreste; soldato Miglietti Giuseppe.

Provincia Romana

Civitavecchia

UN CONCITTADINO CHE SI FA ONORE

Il concittadino cav. Eliseo Baldassarri, che trovasi al fronte, è stato or ora promosso, per merito di guerra, colonnello in un reggimento di fanteria. E' questa in poco tempo la 2.a promozione che il cav. Baldassarri si guadagna: egli, che è abbastanza giovane, ha una carriera rapida, brillante. Congratulazioni ed auguri.

Viterbo

PER GLI INDUMENTI DI LANA AI SOLDATI

Con vera soddisfazione dobbiamo segnalare alla pubblica benemerenza l'opera assidua delle signore Romilda Bizzarri, Irene ved. Di Maria, Florenza ved. Di Maria, Antonietta ved. Chiricozzi, Calcagnini ved. Rossi, signorine Caterina Spolverini, Laura Galumini, Anna Dini, Maria Battigalli, Maria Celasco; e signori: prof. Coppola, prof. Pierotti e Bizzarri Eusebio componenti la Sotto-commissione per gli indumenti di lana per i nostri bravi soldati che si trovano esposti ai rigori del freddo per la grandezza della nostra Patria.

Esse con cura, intelligenza ed attività disimpegnano le attribuzioni loro affidate scrupolosamente come cosa propria, esercitando un ufficio di molta pazienza specialmente nel curare che i lavori vengano decorosamente eseguiti, incoraggiate dall'assidua ed operosa presenza del loro Presidente, il generale cav. D'Amico.

Sappiamo che molti lavori sono pronti e quanto prima saranno inviati alla Commissione Centrale in Roma, per essere poi rimessi ai soldati combattenti.

A queste buone signore, signorine e signori che dedicano il miglior tempo delle loro occupazioni per al nobile impegno vadano i nostri elogi ben da loro meritati.

COMITATO DI ORGANIZZAZIONE CIVILE

Sabato 6, avrà luogo l'adunanza della Commissione di propaganda e finanze del Comitato viterbese di organizzazione civile.

Il Presidente avv. Francesco Panatta esporrà lo stato degli incassi e delle spese per conto del Comitato, dal quale risulta un fondo attivo di oltre 2000 lire da rilasciarsi come riserva.

Il Comitato soccorre all'opera di assistenza alle famiglie dei richiamati col contributo mensile di L. 1200 circa; ma sia per il disagio crescente della popolazione, sia specialmente per l'aumentato numero delle famiglie di militari nuovamente chiamati alle armi, già non può più essere sufficiente tale contributo.

Fin da ora quindi siamo fiduciosi che la cittadinanza risponda generosamente al nuovo appello che il Comitato sarà per rivolgere ad essa, a beneficio delle famiglie dei nostri gloriosi soldati.

Marino

FERIMENTO

Sere addietro, per vecchi rancori, un tal Palermini Antonio di Avezzano ed un certo Bruganelli Alessio di Aquila, ebbero una grave questione fra loro che per quella sera non ebbe conseguenze. Però iersera il Bruganelli, incontrato il Palermini, gli sparava contro una revolverata, ferendolo all'orecchio destro. Accompagnato il ferito all'ospedale, fu giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni. Per il pronto intervento dell'egregio sig. delegato Ripandelli, del solerte vice brigadiere sig. Turba e del milite Jorio Massimo il feritore potè subito essere arrestato.

LIBRI RICEVUTI

- Michele Angelini: *I porti meridionali dell'Europa centrale - Nel porto di Trieste* — Ascoli Piceno, Giuseppe Cesari, ed. — L. 1,50.
- General Filareti: *La conflagrazione europea e l'Italia* — Ed. R. Carabba di Lanciano — L. 1.
- Ing. Paolo Popovitch: *Montenegro* — Ed. Tip. Unione Italiana di Milano.
- Giuseppina Fulco: *Il ditirambo moderno* — Ed. A. Reber di Palermo — L. 2,50.
- Agostino De Leo: *Trento e Trieste - Mentre si lotta* — Ed. Tip. Sociale di Lecce — L. 2.
- Camille Jullian: *Rectitude et perversion du Sens National* — Bloud et Gay di Parigi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Repubblica Portoghese

CONCORSO PER LA FORNITURA DI 22 BATTELLI AUTOMOBILI

Sino alle 13 del 20 gennaio 1915, il secondo ufficio della Direzione Generale delle Dogane (Ministero delle Finanze) Lisbona, riceverà proposte per la fornitura di ventidue battelli automobili destinati alla vigilanza dei porti e dei fiumi del Portogallo, in conformità delle condizioni stabilite nel capitolato d'oneri depositato nella Cancelleria Consolare della Legazione Portoghese a Roma, via dei Portoghesi, 2, dove potrà essere consultato tutti i giorni non festivi dalle 14 1/2 alle 17.

I concorrenti dovranno depositare nella Cassa Generale dei Depositi, all'ordine della suddetta Direzione Generale, la somma di tremila scudi in argento o in titoli del Debito Pubblico Portoghese, al corso del cambio del giorno, con una riduzione di dieci punti, e rimettere all'indicato secondo ufficio le loro proposte in plico chiuso e sigillato con ceralacca con l'indicazione all'esterno: *Concurso para o fornecimento de 22 Lanchas automoveis.*

L'apertura delle proposte avrà luogo in seduta pubblica nel giorno della chiusura del concorso, in presenza dei concorrenti o dei loro legittimi rappresentanti che vorranno assistervi.

Non si procederà a licitazione verbale.

Cancelleria Consolare della Legazione Portoghese a Roma, il 31 Ottobre 1915.

Il Console Generale: *Jayme de Séguier.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

4 novembre Appendice de LA TRIBUNA N. 12

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Un gran mistero doveva circondare la vita di Arnold — continuai — non potrebbe dirmi qualche cosa sul conto suo? Sebbene io lo abbia poco conosciuto, pure ho compreso istintivamente che non doveva essere un uomo comune.

— E la sua opinione è correttissima, signor Kemball! Egli era infatti una vera personalità.

— Come mai fu informata della sua morte, signorina?

Sapevo che era in Londra, poichè mi aveva inviato due righe dandomi il suo indirizzo, con la preghiera di non rivelarlo ad alcuno, neppure a mio padre — aggiunse tristamente e sommessamente. Voleva vedermi per parlarmi di cose urgenti e perciò io mi recai all'albergo... Ma quando giunsi mi dissero che era morto poche ore prima. Mi affrettai ad andarmene perchè temevo di farmi vedere da ... signor Kemball, che mi avevano detto essere suo amico, ma due giorni dopo mi informai e seppi dove era stato seppellito. Allora, in tributo alla memoria dell'uomo di cui il mondo non ha mai conosciuto la grandezza d'animo e le cognizioni, andai a cospargere di fiori la sua tomba.

— Ma perchè temeva di farsi conoscere da me, signorina Seymour? — chiesi premurosamente, guardandola fissa nei suoi dolci occhi bruni mentre l'automobile continuava la sua corsa.

Asta evitò i miei sguardi; ma il rossore che imporporò le sue gote tradì il suo imbarazzo.

Perchè risposi alfine francamente, dopo un momento di esitazione: « Non sapevo ancora se potevo fidarmi completamente di lei. Chissà del resto se ella rimarrà nostro amico e vorrà serbarci il segreto quando la terribile verità le sarà rivelata!? »

VII.

LE CONFESSIONI DI DANNAY

La strana risposta di Asta mi lasciò perplesso e per qualche tempo rimasi al suo fianco in silenzio chiedendomi cosa mai potesse essere quella terribile verità a cui aveva fatto allusione. L'automobile correva lungo la strada maestra, una via larga e diritta fiancheggiata da siepi polverose e da pali telegrafici.

Mi era sembrato che quando avevo nominato il morto, Asta si fosse sforzata di trattenere le lacrime che le facevano velo agli occhi, i miei sguardi non sapevano staccarsi da lei, che guardava adesso fissa dinanzi a sè, mentre il suo bellissimo volto assumeva una espressione di durezza. Traversammo la rumorosa città di Northampton e riprendemmo la via dei campi dirigendoci verso Kettering, strada che conoscevo benissimo, avendola percorsa parecchie volte in automobile. Svoltammo bruscamente a sinistra, prendemmo il sentiero di Oakham ed oltrepassato il paese di Great Oakley discendemmo rapidamente l'erto pendio di una collina sulla sommità della quale si elevava un castello. Inoltrandoci poi per la larga e maltenuta strada maestra che conduce al paese di Rockingham. La mia leggiadra compagna mi parlava più che pochissimo ed appariva preoccupata, come se ad un tratto le fosse balenato alla mente qualche pensiero che aveva destato le sue apprensioni.

— Suo padre si è recato dunque in Francia dopo il nostro incontro? — chiesi alfine tanto per dir qualche cosa.

— Sì — rispose la fanciulla — ma è stato spesso costretto a cambiar sollecitamente residenza per ragioni che è inutile io le dica.

— Perciò è tornato qui allora dal momento che sussisteva ancora il pericolo?

— Oh! non credo che vi sia nulla più da temere... almeno presentemente.

Rimasi un po' attonito a quelle parole, ma peraltro il mio stupore non fu di lunga durata.

L'automobile attraversò Rockingam e circa due miglia più lontano, svoltò bruscamente e varcati i pesanti cancelli riccamente lavorati di un parco folto di alberi, si fermò dinanzi ad un vecchio castello stile Giacomo II dalle cui grandi terrazze di pietra grigia si godeva la vista delle verdi colline ondulate e dei pascoli ubertosi che si stendevano tutt'intorno. Un fitto manto di edera celava le mura di quell'antico edificio di forma quadrata, a due piani, che con i suoi cornicioni sporgenti e le finestre ogivali era davvero un bell'esemplare delle maestose dimore inglesi. Allorchè l'automobile entrò sotto il porticato i due battenti dell'ingresso principale vennero spalancati da un domestico inappuntabile che s'inchinò profondamente mentre noi ponevamo piede in un bel vestibolo il cui pavimento appariva logorato dai passi delle trascorse generazioni.

Le porte massiccie degli ampi corridoi davano accesso a stanze ancor più vaste, alcune con le pareti rivestite di quercia, altre con soffitti a stucco ed i caminetti in pietra scolpita. Dei bellissimi stemmi araldici erano dipinti sui vetri opachi delle finestre di quel castello medioevale che doveva probabilmente esser stato costruito all'epoca di Cromwell da un vecchio cavaliere povero ed inasprito, che rimessa nel fodero la spada vi si era ritirato attendendo che il Re tornasse a riprender possesso dei suoi domini.

Attraversai il vestibolo sempre guidato da Asta Seymour e passando per uno dei corridoi a sinistra mi trovai ad un tratto in un grazioso salottino dove l'uomo da me conosciuto sotto il nome di Daunay stava aspettandomi in piedi, le mani incrociate dietro il dorso. La stanza, di cui la fanciulla entrando aveva chiuso la porta, era arredata di mobili antichi ricoperti di tela indiana e vi si respirava un'aria satura di vaghi profumi.

— Alla fine, signor Kemball, alla fine — esclamò il fuggiasco slanciandosi vivamente verso di me e stringendomi con effusione le mani — si è dunque incontrato con Asta, eh?

— Sì — risposi — ma confesso che ciò è stato proprio una sorpresa per me, poichè mi aspettavo invece di trovar lei.

— Ho pensato che ciò non era affatto prudente — replicò Daunay sorridendo ed ammiccando con suoi occhietti ravvicinati e lucenti — e perciò ho mandato Asta a cui so di poter affidare qualunque incarico con la più grande fiducia. Ma segga, signor Kemball, la prego, e mi dia il suo cappello e il suo bastone.

Così dicendo spinse verso di me una comoda poltrona; intanto Asta dopo essersi brevemente scusata ci aveva lasciato soli.

— Ebbene, signor Kemball — esclamò il mio ospite scoppiando in una risata, immagino che lei sarà alquanto sorpreso nel trovare che Harvey Shaw l'affittuario di Lydford Hall, ed Alfredo Daunay non sono che una sola persona, eh?

— Non posso negarlo — ammisi; — sono spesso passato in automobile lungo le siepi del suo parco, ma certo non avrei mai supposto che ella dimorasse qui.

— Confido ora nella sua segretezza, signor Kemball. Del resto non vi è ragione perchè io non debba essere affatto franco con lei che l'altro giorno volle dimostrarmi tanta bontà...

— I suoi affari non mi riguardano naturalmente — mi affrettai a dichiarare — tuttavia le assicuro che qualunque cosa possa rivelarmi io agirò sempre con la massima discrezione.

— Oh! non ne dubito. Melvill Arnold non lo avrebbe messo a parte delle sue confidenze se non fosse stato certo che poteva fidarsi di lei. Egli era uno dei più astuti uomini d'Inghilterra e lo dimostra l'enorme successo che ebbe negli affari.

Mentre conversavamo così, spingevo lo sguardo attraverso le grandi finestre dai vetri piombati da cui si scorgeva il parco con i suoi profondi recessi ed i suoi bei viali di faggi. Gli stessi stemmi delle finestre erano scolpiti sul marmo del caminetto e la stoffa chiara che ricopriva i mobili spiccava contro le pareti rivestite di quercia dando alla stanza un'apparenza di allegria e di nettezza che rivelava il gusto di un uomo raffinato. Anche l'abbigliamento del mio ospite, che certo non doveva esser conosciuto a Lydford che sotto il nome di Shaw, era molto differente da quello che indossava la prima volta che io avevo veduto a Cotnes, e così vestito con una giacca da mattina di taglio alquanto antiquato ed un bel paio di calzoni misti sembrava un gentiluomo campagnuolo dall'aspetto tranquillo e distinto. Avevo preso posto di fronte a lui e lo guardavo chiedendomi se realmente l'uomo ricercato dalla polizia ed il ricco affittuario di quella sontuosa dimora campestre fossero una persona sola e riflettendo sulla bizzarria di quella doppia personalità. Shaw, seduto presso la finestra con le spalle appoggiate alla sedia, mi osservava a sua volta con espressione indolente, ma i suoi occhietti acuti sembravano leggere nei miei pensieri.